



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MARTEDI' 18 GIUGNO 2024

L'economia, le regole

Più sicurezza nei cantieri accordo Ance-sindacati «Uno dei migliori in Italia»

Nico Casale

Più formazione e sicurezza, aumenti per operai e impiegati del settore edile, meno costi per le imprese e maggiori vantaggi per i lavoratori. Firmato da Ance Aies Salerno e organizzazioni sindacali il nuovo contratto integrativo provinciale, in vigore dal 3 giugno scorso. A siglarlo, Fabio Napoli, presidente dell'associazione dei costruttori salernitani, e i segretari provinciali di Fillea Cgil, Luca Daniele, di Filca Cisl, Giuseppe Marchesano, e della Feneal Uil, Patrizia Spinelli. La volontà è di collaborare e impegnarsi per tutelare operai e imprese della provincia di Salerno.

L'ACCORDO

Particolare attenzione viene dedicata alla formazione e alla sicurezza. Ma, poi ci sono anche l'abbattimento dei costi per le imprese e nuovi vantaggi con adeguamento al caro vita per i lavoratori e la premialità per le aziende virtuose. L'accordo integrativo, che arriva al termine di un lungo lavoro svolto in sinergia con sindacati ed enti paritetici, riguarda tutte le imprese di costruzioni del Salernitano. È previsto l'adeguamento per operai e impiegati dell'indennità di trasporto e di quella della mensa, in linea con le indicazioni dettate dalla recente intesa nazionale, l'orario di lavoro, le ferie e l'elemento variabile della retribuzione (Evr). Al centro del contratto ci sono formazione e sicurezza delle maestranze, con la creazione di un sistema tra domanda e offerta per agevolare l'occupazione giovanile, anche con il potenziamento degli strumenti della bilateralità. A fronte degli impegni economici datoriali, le parti si sono impegnate ad attribuire una premialità per le imprese virtuose. Impegno comune dell'associazione dei costruttori salernitani e delle organizzazioni sindacali di categoria è cogliere la sfida per sostenere e rilanciare ancora di più il comparto dell'edilizia.

LE VOCI

«Dopo dodici anni - sottolinea il presidente Fabio Napoli - abbiamo sottoscritto insieme con le organizzazioni sindacali di categoria un accordo che, a detta degli stessi sindacati, è storico e innovativo, forse uno dei migliori finora firmati in Italia». «Abbiamo dato risalto - spiega - a un equilibrio, che è quello della formazio-

**IL PRESIDENTE NAPOLI
«UNA CONCERTAZIONE
MAI AVVENUTA PRIMA»
LE ORGANIZZAZIONI
«SALARIO AGGIUNTIVO
PER 20MILA LAVORATORI»**

► Firmato il nuovo contratto integrativo per operai e impiegati del settore edilizio

► Priorità alla formazione e premialità per le ditte virtuose: svolta dopo 12 anni



IL PATTO
La foto di gruppo con i leader sindacali e Fabio Napoli, presidente dell'Ance Salerno: firmato il contratto integrativo

ne, dando la possibilità di avere risorse per i nostri dipendenti, quindi dare la possibilità di una formazione sempre più continua e abbiamo dato finalmente modo, soprattutto da parte dei datori di lavoro, di poter attingere a delle premialità della Cassa edile. Cioè, restituirlo ai nostri associati, che hanno virtuosamente versato in Cassa edile e usufruito dei nostri servizi agli enti, economicamente un ristoro dei loro versamenti. È un'assoluta innovazione nel sistema ed è, soprattutto, una spinta a servizio dei nostri enti, che sono fondamentali e che danno formazione e anticipazioni sulla sicurezza nei cantieri, una cosa per noi importantissima». Il contratto integrativo, inoltre, «è frutto di una concertazione mai avvenuta e questo ci fa enormemente piacere», conclude Napoli. «Un contratto - evidenzia il segretario Luca Daniele della Fillea Cgil - che credo sia attualmente uno dei migliori integrativi a livello nazionale. Un contratto che, nella provincia di Salerno, riguarderà circa 20mila lavoratori, che porterà salario aggiuntivo, prestazioni aggiuntive per i lavoratori, per i familiari». La segretaria Patrizia Spinelli della Feneal Uil definisce «importante» l'accordo, che porta «un riconoscimento economico ai lavoratori, prestazioni in Cassa edile che sono aumentate, ma soprattutto si premiano quelle imprese sane». «Grazie al nuovo presidente dell'Ance Salerno - aggiunge - abbiamo portato a termine questo importante integrativo». Il segretario Giuseppe Marchesano della Filca Cisl, rimarca che «abbiamo investito in legalità e sicurezza, coinvolgendo ancora di più gli enti bilaterali legati al settore, Ctp, Scuola edile e Rist territoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il truck Inps va al Ruggi, campagna per la salute

L'APPUNTAMENTO

«IN cammino Per la Salute». Si chiama così l'iniziativa che porterà, il 20 e il 21 giugno prossimi, l'ufficio mobile dell'Inps presso l'azienda ospedaliero-universitaria San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona di Salerno. Difatti, la direzione provinciale salernitana dell'Istituto nazionale di previdenza ospiterà, dopodomani e venerdì, la campagna itinerante rivolta al «target salute», realizzando, con il supporto dell'ufficio mobile dell'Inps e in collaborazione con l'azienda ospedaliero-universitaria di Salerno, l'iniziativa rivolta a tutti gli operatori

ri e agli utenti dell'ospedale. La campagna, viene spiegato in una nota dell'Inps, punta a rafforzare il legame di fiducia tra l'Istituto nazionale di previdenza e il territorio. In particolare, «IN cammino Per la Salute» ha l'obiettivo di raggiungere il personale sanitario direttamente nei luoghi di lavoro, offrire servizi informativi per l'assistenza alle persone fragili o non autosufficienti, incrementare la consapevolezza sui servizi erogabili.

GLI ORARI

Il truck itinerante dell'Inps sosterrà, dunque, per due giorni presso l'area esterna adiacente alla sala convegni del Ruggi e il



personale dell'Inps offrirà assistenza alle lavoratrici, ai lavoratori e agli utenti del nosocomio salernitano con degli sportelli, che saranno aperti al pubblico per entrambe le giornate dalle 8.30 alle 17.30, fornendo informazioni su pensioni e posizione assicurativa della gestione pubblica e della gestione privata, ammortizzatori sociali e credito e welfare. Inoltre, sarà attivo un servizio di «accoglienza e orientamento» per indirizzare gli utenti allo sportello competente, per accompagnarli all'uso dell'app «My Inps» e per scoprire le nuove possibilità tecnologiche offerte dall'Istituto di previdenza. Nel corso della mattinata della prima giornata, proprio nell'ufficio mobile Inps, il direttore generale dell'Aou San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona, Vincenzo D'Amato, incontrerà la direttrice regionale Inps Campania, Benedetta Dito, e il direttore provinciale Inps Salerno, Giovanna Baldi.

**INFORMAZIONI
E ASSISTENZA
AI DIPENDENTI
DELL'OSPEDALE
CON DUE SPORTELLI
APERTI PER 2 GIORNI**

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EcoAmbiente, giro di nomine targato Pd altri incarichi per Petrosino e Lembo

LE PARTECIPATE

Ivona Infantino

Nuovo consiglio di amministrazione per EcoAmbiente Salerno, la società pubblica, prima costituita partecipata e gestita dalla Provincia, ora braccio operativo dell'Ente d'ambito (Eda) per la gestione del ciclo integrato dei rifiuti sul territorio provinciale. Ieri l'ufficializzazione delle dimissioni del cda, guidato da Enzo Petrosino (nella foto), che conferma le indiscrezioni circolate nei giorni scorsi. Bocche cucite su chi subentrerà ai dimissionari, con Petrosino lasciano anche i componenti Andrea Lembo e Giusy Fiore. Che escono di scena un anno prima del

naturale scadenza del mandato. Una decisione «unanime a conclusione di un'attenta analisi del percorso svolto e dei risultati ottenuti» spiegano in una nota. Con Petrosino chiamato a ricoprire l'incarico di direttore generale nella società Campania Bonifiche e Lembo nominato di recente nel cda della Sma, la società in house della Regione che si occupa della gestione delle pro-

**AZZERATO IL CDA
ARRIVA L'UFFICIALITÀ
GLI EX COMPONENTI
DESTINATI A NUOVI
COMPITI: «ABBIAMO
RISANATO LA SOCIETÀ»**

blematiche ambientali.

LE PAROLE

«Quello che abbiamo prodotto è sotto gli occhi di tutti - commenta Andrea Lembo - penso che ora giusto dare vita a una nuova fase di rilancio della società ed è giusto che la segua qualcuno più distaccato da noi. Ci attendono nuove sfide su scala regionale». Ad individuare la nuova guida di EcoAmbiente sarà l'Eda presieduta da Giovanni Coscia, coordinatore della segreteria provinciale del Pd e responsabile enti locali del partito. «Prendiamo atto delle dimissioni - commenta - e ringraziamo il cda per il prezioso lavoro svolto, costante e oculato che ha portato a risultati importanti, l'Eda Salerno. La nuova governance

che, a breve nomineremo, dovrà continuare nel solco di quanto fatto anche perché ci saranno importanti progetti e ulteriori impianti da gestire a partire da quello di Eboli dove sono saranno consegnati a giorni i lavori di adeguamento». Insomma, raggiunto l'obiettivo del risanamento si va verso il rinnovo dei vertici della società. «L'obiettivo assegnato dal socio - spiegano i tre dimissionari Petrosino, Lembo e Fiore - ossia il risanamento e la trasformazione della società in un modello virtuoso di gestione nel ciclo dei rifiuti, è stato pienamente raggiunto, oltre le più rosee aspettative. È tempo che la società inizi un nuovo cammino, sulla scia di ciò che è stato costruito in questi anni con sacrificio e spirito di abnegazio-



ne». Un lavoro durato sei anni che ha visto Enzo Petrosino in prima linea nel risanamento dei conti della società, prima da commissario liquidatore, per due anni, poi da presidente del consiglio di amministrazione. La società, in precedenza di proprietà della Provincia, dove lavoravano un centinaio di addetti,

aveva maturato debiti per circa 60 di milioni di euro, di cui 42 milioni solo nei confronti della Regione. Vantava poi anche crediti da riscuotere nei confronti dei comuni che però erano quasi tutti morosi. «Grazie ad operazioni di saldo e stralcio - spiega Petrosino - e piani di rientro siamo riusciti con l'impegno di tutti a riportare la società "in bonis" e ad essere anche credibili nei confronti dei comuni e a recuperare le somme dovute attraverso ben 120 piani di rientro evitando contenziosi. Abbiamo rimesso in sesto la società fortunatamente file di camion davanti allo Stir non se ne sono più viste». Chiude il suo mandato non senza poche soddisfazioni il presidente Petrosino che aggiunge: «attraverso un accordo di programma con la Regione siamo riusciti ad adempiere a tutte le indicazioni della Regione e della Procura per la gestione dei rifiuti della Tunisia stoccati a Persano che presto saranno evacuati perché la Regione ha espletato ed affidato la gara».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Il contratto prevede grande attenzione alla formazione, alla sicurezza, all'abbattimento dei costi per le imprese



A breve a Salerno nascerà Formedili per formare gli operai con i professionisti

Bonus premialità per le ditte virtuose, contratto sottoscritto presso Ance Aies

Un momento dell'incontro

di Erika Noschese

È stato firmato ieri mattina il nuovo Contratto Integrativo Provinciale tra da Ance Aies Salerno e le Organizzazioni Sindacali. Grande attenzione alla formazione, alla sicurezza, all'abbattimento dei costi per le imprese, premialità per quelle virtuose e vantaggi, con adeguamento al caro vita, per i lavoratori. E il contratto sottoscritto ha l'obiettivo di garantire maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro e più formazione, abbattendo il caro vita con interventi mirati.

Nello specifico, a fronte degli impegni economici datoriali derivanti dal rinnovo contrattuale, i sottoscrittori si sono impegnate ad attribuire una specifica premialità a vantaggio delle imprese virtuose e meritevoli, la cui disciplina è demandata ad uno specifico Accordo territoriale che contiene le condizioni di accesso ed i termini di riconoscimento, subordinatamente alla verifica del rispetto delle condizioni del Ccpl come rinnovato. «Ci sono situazioni importanti, innovative e, come hanno ribadito i sindacati, è tra i più importanti contratti sottoscritti in Italia - ha dichiarato il presidente di Ance Aies Fabio Napoli - Un contratto che ci dà la possibilità di tutelare i lavoratori; abbiamo dato una serie di soluzioni innovative mentre le imprese di costruzione avranno la possibilità di es-

sere premiate attraverso un regolamento sottoscritto, restituendo parte dei contributi versati se le imprese hanno regolarmente agito». Impegno comune dell'Associazione dei Costruttori salernitani e delle Organizzazioni Sindacali di categoria è cogliere la sfida per sostenere e rilanciare ancora di più il Comparto, in linea con le nuove esigenze e necessità: questo è quanto hanno inteso fare le parti firmatarie del nuovo Contratto. «È una data storica per il settore. Dopo anni in cui viveva il vecchio contratto siamo giunti alla sottoscrizione di questo nuovo contratto in accordo con le parti sociali. Il settore dell'edilizia è storico, trainante per il Pil e credo sia qualcosa di innovativo che andrà ad impattare positivamente sul mondo delle costruzioni», ha detto Gaetano Carratù dell'Ance Aies. Queste ed altre le novità del Contratto provinciale, frutto di un lungo e complesso lavoro fatto in sinergia con le Organizzazioni Sindacali e gli Enti Paritetici: un rinnovo contrattuale positivo e importante che mancava da troppo tempo e contiene risposte efficaci per lavoratori e imprese. L'accordo, che riguarda tutte le imprese di costruzioni in provincia di Salerno, intende valorizzare e dare nuovo impulso al Settore dell'edilizia; esso infatti prevede l'adeguamento per operai ed impiegati dell'indennità di trasporto e di quella della mensa, in linea-

“
Previsti anche piani di aggiornamento delle competenze e riconoscimenti
”

con le indicazioni dettate dalla recente intesa nazionale, l'orario di lavoro, le ferie e l'Evr (l'elemento variabile della retribuzione). Nel contratto si punta a valorizzare le attività dell'Ente Scuola Edile, del Cpt ed Edilsicura. «Si tratta di un rinnovo del contratto senza aggravio di costi sia per i lavoratori che per le imprese. Nell'ambito delle disponibilità che avevamo e delle percentuali che avevamo siamo riusciti a quadrare il cerchio», ha chiarito Antonio Avallone, presidente Cpt Salerno. Ance Aies Salerno ha sottolineato il senso di forte responsabilità con cui è stata sviluppata la trattativa, approdata ad un accordo equilibrato in grado di coniugare le esigenze delle imprese di contenimento dei costi, con il doveroso riconoscimento delle richieste avanzate dalle Organizzazioni Sindacali dei lavoratori, nell'ottica della valorizzazione della produttività del lavoro, nel condiviso interesse per la salvaguardia dei livelli occu-

pazionali e la promozione dell'attrattività del settore soprattutto per le nuove generazioni. Il rinnovo del Contratto Integrativo Provinciale degli edili rappresenta indubbiamente un evento positivo. Accanto alla parte rilevante di adeguamento retributivo maestranze con l'ausilio di piani di aggiornamento delle competenze e di fatti riconoscimenti alla partecipazione, che si conferma elemento basilare. Fondamentalmente il significato della contrattazione chiusa lunedì 24 presso la sede di Assindustria RC riapre il dialogo tra le parti, confermando il livello di attenzione alle tutele dei lavoratori del comparto, riqualificazione, legalità e la dovuta attenzione al potere d'acquisto dei salari. «Un aumento per i lavoratori in busta paga, la mensa e il trasporto ma soprattutto per quanto riguarda le assistente casse edile. Per la prima volta chi adotterà un bambino avrà un riconoscimento economico, chi si sposterà avrà lo stesso trattamento e ci sarà un premio all'ingresso per i lavoratori che non hanno compiuto trent'anni. I figli degli operai con laurea in ingegneria o architettura potranno avere un master pagato dall'Ance», ha spiegato Patrizia Spinelli, segretaria della Feneal Uil. Il segretario generale della Fililea Cgil Luca Daniele ha invece puntato l'attenzione sull'importanza della formazione e la sicurezza. «A breve

su Salerno nascerà Formedili che terrà dentro i migliori professionisti della città in termini di formazione e sicurezza per gli operai», ha annunciato Luca Daniele. «Non potevamo non investire su sicurezza e formazione, introducendo il bonus premialità per le imprese che si attivano sul territorio e formano i lavoratori in modo serio e concreto, investendo in legalità e sicurezza», ha dichiarato invece Giuseppe Marchesano, segretario generale Filca Cisl. Il contratto integrativo provinciale di Salerno è stato sottoscritto: per l'Associazione degli Imprenditori Edili di Salerno Ance Aies Salerno, dal presidente Fabio Napoli, assistito dall'ing. Giovanni Veneri, direttore dell'associazione; per la Federazione Nazionale Lavoratori Edili Affini e del Legno Feneal Uil Salerno, dal segretario provinciale Patrizia Spinelli; per la Federazione Italiana Lavoratori Costruzioni e Affini Filca Cisl Salerno, dal segretario provinciale Giuseppe Marchesano; per la Federazione Italiana Lavoratori del Legno, dell'Edilizia, Industrie Affini ed Estrattive Fillea Cgil Salerno dal segretario provinciale Luca Daniele. Un'occasione storica per la città di Salerno che prova a mettere in campo azioni valide per fermare il dilagante fenomeno delle morti bianche, in aumento a livello nazionale e provinciale con diversi casi che si sono registrati.

Schianto in scooter, muore 17enne

► Impatto con una Panda vicino a piazza della Ferrovia ► Alla guida del motorino un compagno del giovane poi Francesco Pontone viene travolto e ucciso da un tir uscito indenne dall'incidente. Sotto choc il camionista

CAVA DE' TIRRENI

Simona Chiariello

La fila di auto in coda, la scelta di sorpassarle, approfittando delle due ruote. E poi l'impatto fortuito con una Panda nera. I due ragazzi, a bordo del motorino cadono sull'asfalto. Francesco Pontone, 17 anni, di Castel San Giorgio, viene investito e travolto da un tir che sorraggiungeva dalla corsia opposta. Per lui, che era in sella dietro all'amico non c'è stato nulla da fare. Indenne, anche se sotto choc, il compagno, anch'egli minorenni, che era alla guida dello scooter. Una carambola fatale. Questa sarebbe la causa dell'ennesima tragedia, consumatosi poco prima delle 21 a pochi metri da Piazza Ferrovia. Dolore e sconforto tra i passanti e i tanti ragazzi che alla spicciolata sono giunti sul luogo dell'incidente. Sul posto i vigili del comando di polizia municipale che hanno avviato le indagini, coadiuvati dagli uomini della polizia e della guardia di finanza. Solo in tarda serata il pm di turno ha disposto il trasferimento della salma per eventuali e ulteriori accertamenti. Nelle prossime ore saranno visionate le telecamere ed ascoltati alcuni testimoni.

LE INDAGINI

Secondo le prime ricostruzioni, i due ragazzi, entrambi 17enni di Castel San Giorgio, viaggiavano su via XXV Luglio in direzione di Cava. A quell'ora, come spesso accade, si forma una lunga coda di

auto. Il giovane che era alla guida dello scooter avrebbe pensato di sorpassarle. Nel corso delle manovre di sorpasso sarebbe stato urtato da una Panda era (sulla quale sono in corso accertamenti perché pare non si sia fermata). A causa dell'impatto i due ragazzi sono caduti e Francesco Pontone sarebbe finito sotto le ruote di un Tir che lo ha schiacciato. Per lui non c'è stato nulla da fare: è morto sul colpo. Inutile l'arrivo dei sanitari del 118 della Croce Azzurra. Sotto choc il camionista che ha investito il ragazzo. Indenne l'amico che, resosi conto dell'accaduto, ha accusato un malore. In pochi minuti a raggiungerlo gli amici e i familiari di Francesco. Urla e scene strazianti hanno fatto da cornice all'ennesima tragedia sulle due ruote. Solo un mese fa, a pochi chilometri di distanza, un'altra tragedia. All'altezza della rotonda di via XXV Luglio nel Gianluca Chiaiese, fisioterapista di 36 anni di Salerno, ha perso la vita. L'uomo, padre di due figli, era a bordo del suo scooter e stava tornando da una festa a Nocera Inferiore, quando ha perso il controllo del mezzo ed è stato sbalzato sull'asfalto. L'impatto è stato violentissimo e per lui non c'è stato nulla da fare. Chiaiese era titolare di un avviato centro riabilitativo a Salerno, in particolare era specializzato in riabilitazione neurocognitiva. Dieci anni prima era riuscito indenne da un altro incidente sulla strada che collega Molina a Cava. Una strada quella della Molina, così come via XXV Luglio, che è stata teatro di troppe tragedie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Siani lascia Fdi e riparte da Cava 4.0

CAVA DE' TIRRENI

Valentino Di Domenico

Fabio Siani lascia Fratelli d'Italia. Già da tempo tirava aria di divorzio tra il noto avvocato cavese, esponente di spicco del partito di Giorgia Meloni sin dalla prima ora, ma con una lettera inviata al viceministro Edmondo Cirielli e ai vertici regionali, provinciali e cittadini di Fratelli d'Italia ha ufficializzato l'addio. «Con sofferenza, ho deciso di lasciare il partito. Sono convinto - spiega Siani - che occorre uscire dagli schieramenti precostituiti, ricercando la

qualità delle donne e degli uomini, i valori, le professionalità della prossima classe dirigente cittadina. Penso ad un progetto ampio, pluralista ed inclusivo, fondato sull'amore sincero per Cava e sui valori comuni della responsabilità e della competenza e per questo intendo dare il mio contributo». Fabio Siani, che non ha lesinato critiche all'attuale amministrazione Servilli, ha ammesso che aveva maturato questa scelta già da mesi ma aveva rinviato l'ufficialità per non destabilizzare il partito impegnato nella campagna elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo. Siani, in vista delle prossime ammini-

strative sembra intenzionato a portare avanti un progetto civico a partire dall'associazione Cava 4.0. «Il confronto continuo mi ha convinto della necessità di lavorare "oltre i partiti", per poter coinvolgere finalmente chi, per ragioni ideologiche, sino ad ora ha ritenuto di non contribuire con il proprio bagaglio di esperienza e professionalità. Non nutro alcun sentimento di ostilità contro i partiti, che continueranno a svolgere il ruolo che compete loro anche in ambito cittadino, ma allo stesso tempo avverto la necessità di dare autenticità al progetto civico messo in campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adescata in villa, minore sentita: 86enne indagato

SCAFATI

Nicola Sorrentino

Nell'inchiesta che vede indagato un uomo di 86 anni per adescamento, il Gip, dopo la richiesta della procura di Salerno, ha ascoltato diversi giorni fa la parte offesa, una ragazzina di 14 anni. Sullo sfondo c'è quanto sarebbe accaduto lo scorso 13 aprile, a Scafati. La minore è stata sentita durante un incidente probatorio, in modalità protetta e alla presenza di una psicologa. Attraverso le domande del giudice e delle

parti, veicolate dall'esperta che si trovava in presenza della minore, quest'ultima è stata chiamata a ripercorrere quanto accaduto quel giorno. Fatti e circostanze che sono già finiti in una denuncia, raccolta all'epoca dalle forze dell'ordine. Il racconto della piccola è ora al vaglio del consulente nominato dal tribunale, che nei prossimi mesi dovrà depositare una relazione che ne valuterà l'attendibilità. Il luogo dei fatti è la villa comunale di Scafati, con l'indagine condotta dalla polizia municipale e dai carabinieri della tenenza scafatese, che nelle ore successive al fatto avevano in-

dividuato e denunciato a piede libero un anziano di 86 anni. L'accusa mossa all'uomo è quella di adescamento di minori. L'incidente probatorio era stato richiesto dal pm per cristallizzare e fissare il racconto della piccola, in previsione di un processo, evitando così il rischio che il suo ricordo possa mutare nel corso del tempo, vista anche l'età. La piccola ha raccontato quanto accaduto quel giorno, come la circostanza di aver attirato l'attenzione della madre, parlando di un presunto tentativo di avvicinamento da parte di quell'uomo di 86 anni. La donna - secondo una testi-

monianza e alla visione di alcune immagini estratte da una serie di telecamere di videosorveglianza. L'indagine era stata avviata dopo che i militari avevano raccolto la denuncia sporta dalla madre della piccola. Con il deposito della consulenza, che chiarirà se il racconto della 14enne sia da valutare come attendibile o meno, la procura metterà insieme il resto degli elementi, tra denuncia e testimonianze, valutando poi se chiedere o meno il processo per l'indagato. Nel procedimento, l'86enne è assistito dallo studio legale Morra di Scafati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tavolino selvaggio, è stretta arriva la task force dei vigili

NOCERA INFERIORE

Nello Ferrigno

Le difficoltà sono evidenti. Le lamentele pure. In molte zone della città, in particolare quelle centrali, la vita dei pedoni è complessa. Difficile districarsi tra sedie e tavolini piazzati sui marciapiedi, quasi impossibile superare i dehors se non attraversandoli. Per questo motivo la polizia municipale di Nocera Inferiore ha avviato una campagna di controlli per rendere più facile la vita ai pedoni e sanzionare chi abusa degli spazi pubblici.

LA DECISIONE

Il comandante Andrea D'Elia, ha varato una squadra di agenti

che avrà il compito di controllare le autorizzazioni degli esercizi commerciali che anche all'esterno dei locali somministrano bevande e cibo. La task force verificherà le autorizzazioni e lo spazio realmente occupato rispetto alla concessione. Ci sarebbero, infatti, molti abusi: dai pochi metri quadrati regolamentari e pagati, si va oltre, occupandone molti di più. Mentre ci sarebbe anche chi è sprovi-

sto di permessi. Con i moltiplicarsi dell'apertura di bar e ristoranti richiamati in città anche del fenomeno della movida, si è avuta una diminuzione di spazi destinati ai pedoni. Se da un lato i dehors rappresentano un'opportunità in più per molti locali, appare fondamentale che tutti agiscano nel rispetto degli altri e dei regolamenti, è il messaggio del Comune.

LE PAROLE

«Modificheremo il regolamento - ha spiegato il sindaco Paolo De Maio - ci sono delle lacune che vanno eliminate. Lo faremo anche in vista della riqualificazione di via Garibaldi e via Barbarulo dove non ci saranno più i marciapiedi». Le lamentele dei cittadini sono cresciute in queste settimane di caldo quando la



voglia di consumare all'esterno un caffè oppure un aperitivo è aumentata. «Però - ha detto una mamma con passeggino - questo non deve rendere la vita complicata a chi a piedi deve transitare. Nonostante Nocera sia dotata di marciapiedi molto larghi, viene lasciata una piccola striscia per i pedoni, troppo stretta per passare in due, figuriamoci per chi come me ha con sé un passeggino per trasportare il bambino». Ancora più complicata la vita per i disabili in sedia a rotelle. «Non solo dobbiamo essere fortunati nel trovare libero lo scivolo di accesso al

marciapiedi, spesso occupato da automobili, ma poi dobbiamo superare gli ostacoli costituiti dalle sedie e dai tavolini», ha raccontato un uomo in carrozzina. Scene che, purtroppo, sono più che frequenti tra via Barbarulo, via Garibaldi, via Roma, corso Garibaldi e, nelle ore serali piazza del Corso. Nel mirino della polizia municipale ci sono anche i negozi che espongono sui marciapiedi la loro merce, in particolare frutta, detersivi, biancheria trasformando alcuni tratti di strade in veri e propri suq orientali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia digitale
uno sportello
per facilitare
le procedure

FISCIANO

Paola Florio

Presentato il nuovo sportello Unico di Edilizia Digitale (Sued). Non sarà più necessario recarsi in Comune per protocollare i documenti, per i tecnici e per gli impiegati è un risparmio di tempo e un importante passo verso la modernizzazione e l'efficienza della pubblica amministrazione. In sintesi cosa significa, che grazie al portale digitale è possibile presentare istanze per pratiche edilizie in qualsiasi momento e da qualsiasi luogo senza doversi recare fisicamente negli uffici comunali. Infatti l'utilizzo del portale digitale permette di semplificare le procedure e di ridurre la documentazione cartacea necessaria per la presentazione delle istanze, contribuendo a una maggiore efficacia nell'attività amministrativa. Inoltre si ottimizza con un risparmio di tempo e risorse per i processi di gestione delle pratiche edilizie, riducendo il tempo per la loro elaborazione e autorizzazione. «Grazie alla digitalizzazione dei servizi, i cittadini e le imprese - sottolinea il sindaco Vincenzo Sessa - potranno presentare le pratiche edilizie in modo più rapido, comodo e trasparente. Questo significa ridurre i tempi di attesa, semplificare le procedure e favorire lo sviluppo del territorio in modo sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terza missione
al Dipmed
oggi esperti
a confronto

BARONISSI

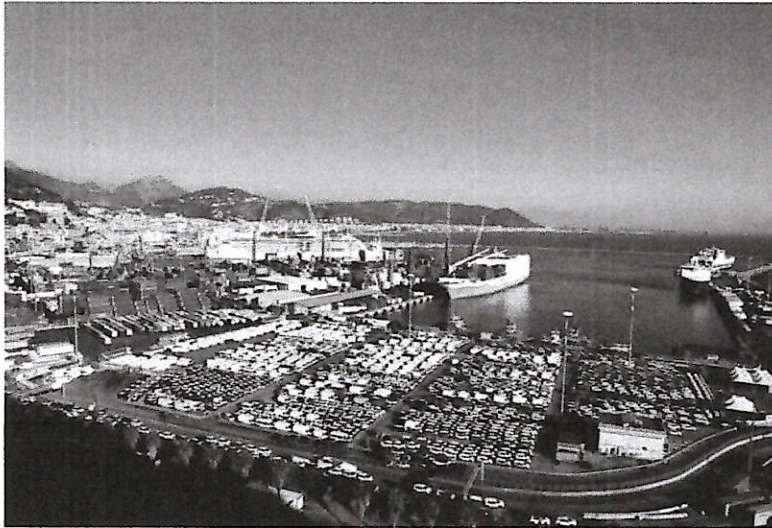
Terza Missione al Dipmed di Baronissi per la valorizzazione delle conoscenze. L'appuntamento oggi alle 9.30. Il Dipartimento di Medicina Chirurgia ed Odontoiatria dell'Università degli Studi di Salerno ritiene strategica l'attività di valorizzazione dei risultati ottenuti in didattica e ricerca perché solo condividendoli con la società civile ed il territorio questi hanno un reale valore. Ecco perché acquistano particolare importanza gli incontri Terza Missione Valorizzazione delle Conoscenze in programma oggi al Dipartimento di Medicina Chirurgia ed Odontoiatria Annibale Alessandro Puca: «la giornata è improntata sulla necessità di condividere i nostri sforzi nello sviluppare la divulgazione di ciò che facciamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - L'AdSP del Tirreno Centrale presenta al Mit e alle autorità di controllo il funzionamento di un sistema operativo

Port Community System, piattaforma digitale per gestire il traffico marittimo



Il porto di Salerno

A partire dal prossimo 24 giugno l'Autorità di Sistema Portuale del Mar Tirreno Centrale (AdSP Mtc) metterà a disposizione di operatori e autorità di controllo un'unica piattaforma digitale per gestire il traffico marittimo dei porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia, dall'arrivo della nave allo sbarco della merce, fino al suo svincolo definitivo, accelerando enormemente le operazioni portuali e rendendo ancora più competitivo l'intero sistema. È la rivoluzione del Port Community System (PCS), lo standard europeo di gestione dei flussi informativi portuali tramite un'unica piattaforma digitale. Giovedì scorso, 13 giugno, nella Sala del Comitato dell'AdSP, si è tenuta una riunione di presentazione e test del funzionamento del Pcs per i tre porti della Campania. Alla riunione erano presenti Donato Liguori, Direttore Generale per le politiche integrate di mobilità sostenibile, la logistica e l'intermodalità del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (Mit); Giuseppe Grimaldi, Segretario Generale AdSP Mtc; e Ugo Vestri, responsabile del procedimento. Hanno assistito alla presentazione-test funzionari dell'AdSP Mtc, dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (Adm), manager della società Dba Pro, che ha sviluppato il Pcs; funzionari della Guardia di Finanza e dirigenti di Ram-Logistica Infrastrutture Trasporti. In corso di

implementazione nei porti italiani ed europei, il Pcs sta innescando un deciso cambiamento nelle modalità di condivisione dei dati sul traffico marittimo tra gli attori coinvolti (terminal, caricatori, spedizionieri, autotrasportatori, agenti marittimi e autorità di controllo), abbattendo i tempi delle operazioni di importazione ed esportazione della merce. A ottobre 2023 questa AdSP ha partecipato al bando del Mit per accedere ai fondi del Pnrr che finanziano i Pcs e oggi, con una certa reattività, è sostanzialmente pronta. Il Pcs della Campania si basa sul Pcs del porto di Livorno, adottato con un'apposita Convenzione firmata a febbraio scorso tra l'AdSP del Tirreno Centrale e quella del Tirreno Settentrionale. Nel corso della riunione è stato possibile verificare come il Pcs dei porti della Campania sia pronto e perfettamente funzionante. È stato testato dal vivo, interrogando il sistema sulle navi effettivamente presenti in porto con il loro reale carico. Quello presentato oggi è il Pcs Base, operativo dal prossimo 24 giugno. Ad esso seguirà un Pcs Avanzato con una serie di ulteriori strumenti che ne esauriscono le funzionalità, come per esempio il collegamento al Pmis, l'interfaccia unica nazionale per l'invio delle formalità di dichiarazione delle navi in arrivo e in partenza. In altre parole, la cosiddetta "single window". Il Pcs Avanzato verrà attivato

“
Il Pcs Avanzato verrà attivato entro il 2026 secondo le esigenze di implementazione
”

entro il 2026, tenendo conto delle dovute esigenze tecniche di implementazione informatica. «L'avvio del Pcs rientra in un più ampio piano statale da circa 250 milioni di euro per la digitalizzazione della catena logistica», spiega Liguori. «Il lavoro fatto per i porti di Napoli e Salerno - continua - costituirà un riferimento fondamentale per il sistema-Paese in quanto il raggiungimento di uno standard nazionale ed

Il fatto - Coinvolti anche Anci Campania, Asl, Ufficio Scolastico Regionale

Un patto per prevenire e contrastare il disagio giovanile: oggi la firma dell'accordo in Prefettura

Questa mattina, alle ore 10,30, presso il "Salone Azzurro" di questa Prefettura, avrà luogo la sottoscrizione del "Patto per prevenire e contrastare il disagio giovanile", siglato tra Prefettura di Salerno, Comune di Salerno,

Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, Artigianato e Agricoltura, Università degli Studi di Salerno, Procura della Repubblica presso il Tribunale dei Minorenni, Questura, Comando Provinciale dei Carabinieri, Comando Provinciale

della Guardia di Finanza, Centro Operativo per la sicurezza cibernetica Campania, Basilicata e Molise, Anci Campania, Asl Salerno, Ufficio Scolastico Regionale, Commercio e Confesercenti.
red.cro

Riunione di presentazione e test del funzionamento del Pcs per i tre porti

“
europeo sulla digitalizzazione portuale richiede necessariamente un solido funzionamento locale dei singoli porti». Il Pcs Base è costituito dalle seguenti parti: un portale, un modulo Istat, un gestore di viaggi nave, un manifesto merce in arrivo, un gestore documentale e infine un port tracking. Quest'ultima, com'è stato sottolineato da Vestri, è la funzione più strategica dell'apparato, racchiudendo sostanzialmente tutte le informazioni sulla nave e il suo carico, permettendo così di risalire al ciclo di vita della nave. Il port tracking, per esempio, "ribalta" le informazioni sull'export abbattendo tutta una serie di tempi di evasione delle pratiche commerciali e doganali. Per esempio, digitalizzando tutte le fasi che portano allo svincolo di un container, permette a un autista che deve ritirare il contenitore di prenotarsi per tempo, riducendo così le code ai terminal portuali ed eliminando la congestione dei mezzi pesanti in entrata e uscita da un porto. Inoltre, la digitalizzazione in un'unica piattaforma del manifesto della merce e delle

pratiche doganali permetteranno in futuro di integrare il PCS con il Terminal Operating System (Tos), lo standard digitale di gestione dei terminal portuali. Infine, le autorità di controllo avranno a loro volta a disposizione un apposito Pcs in port tracking, fornito dall'Agenzia delle Dogane, che permetterà di svolgere tutta una serie di controlli come la pesatura del container (Vgm) e le info di giacenza, con tutte le analisi di rischio correlate. Per il Segretario Grimaldi «lo sviluppo e collaudo del Pcs dei porti della Campania sono stati molto veloci, considerando che la Convenzione con l'AdSP di Livorno risale ad appena quattro mesi fa. Un sistema informatico del genere avrà un impatto notevole sulla catena logistica portuale, rendendola ancora più competitiva». Per il Presidente dell'AdSP del Tirreno Centrale, Andrea Annunziata, la giornata di oggi «mostra come la cooperazione digitale tra i sistemi portuali italiani è un modello vincente, permettendo una maggiore uniformità delle procedure a livello nazionale. Il Pcs è riconosciuto come il metodo più avanzato di scambio di informazioni per la comunità portuale nazionale ed europea. Ottimizza, gestisce, automatizza e rende più fluido l'import-export portuale tramite un unico invio di dati. L'attivazione del Pcs nei porti di Napoli, Salerno e Castellammare di Stabia renderà più intelligente e sicuro lo scambio di informazioni tra ente pubblico, operatori portuali e organismi di controllo».

“
Più intelligente e sicuro lo scambio di informazioni tra ente pubblico e operatore
”

Frana un costone Amalfitana bloccata è incubo sicurezza

IL CASO

Massimiliano D'Esposito

Torna la paura per la fragilità del costone che sovrasta la statale «Amalfitana». L'altra sera un grosso frammento di roccia si è staccato dalla parete calcarea e ha lambito la carreggiata. Per fortuna le reti di protezione hanno fatto il loro dovere e, nonostante le dimensioni ed il peso di diverse tonnellate, sono riuscite a trattenere l'enorme masso. Solo alcuni frammenti hanno raggiunto la sede stradale. Non si registrano feriti o danni ai veicoli in transito. A lanciare l'allarme alcuni automobilisti e centauri in viaggio lungo la trafficata arteria che collega la penisola sorrentina alla costiera amalfitana, con il personale Anas e la Protezione civile immediatamente intervenuto per transennare l'area in attesa di ulteriori controlli. Il movimento franoso si è verificato nel territorio di competenza del Comune di Piano di Sorrento (al km 7,214) e ha interessato il fondo di una proprietà privata. Ieri mattina sono stati eseguiti diversi sopralluoghi congiunti con la partecipazione di personale Anas, dei vigili del fuoco e dei tecnici comunali. Esperti che hanno deciso di attivare il dispositivo che prevedeva la circolazione a senso unico alternato. Il monitoraggio della zona oggetto dello smottamento è proseguito anche nelle ore successive durante le quali è stata rilevata la presenza di altri massi e detriti instabili lungo la parete rocciosa. Pertanto i responsabili locali dell'azienda che gestisce le arterie statali, attraverso una nota, hanno annunciato che, in vista «della successiva attività di messa in sicurezza del costone da parte degli enti terzi competenti, si renderà necessaria la chiusura della tratta stradale. Durante tale interdizione, la circolazione verrà deviata su viabilità alternativa».

LO STOP

Stop al transito scattato nella serata di ieri. Pertanto, al momento, chi deve raggiungere Posita-

►Una porzione di roccia si è staccata nel tratto tra Piano di Sorrento e Positano

►Le reti di contenimento hanno evitato che lo sgretolamento fosse più ampio



BLOCCO E VERIFICHE Per motivi di sicurezza l'arteria è stata chiusa al traffico: l'obiettivo è ripristinare le condizioni di viabilità ordinaria sull'Amalfitana. A lato, verifiche in corso

OGGI SOPRALLUOGO DEI TECNICI DI COMUNE E ANAS: L'OBIETTIVO È RIPRISTINARE SUBITO LA VIABILITÀ PER NON DANNEGGIARE IL TURISMO

no e le altre località della costiera amalfitana è costretto a transitare per Agerola seguendo la ex statale 366, oppure a tagliare i monti Lattari attraverso il passo del Valico di Chiunzi. L'altra alternativa è l'autostrada fino all'uscita di Vietri sul Mare o a Salerno. Disagi pesanti, insomma, soprattutto per i pendolari ed i tan-

turisti che in questo periodo affollano le strutture ricettive. Si spera, comunque, di mettere in sicurezza la parete rocciosa il prima possibile così da poter riaprire l'arteria. «A seguito del distacco di un blocco lapideo si è reso necessario da parte di Anas chiudere al traffico la strada statale

163 "Amalfitana" - puntualizza il sindaco di Piano di Sorrento, Salvatore Cappiello - Come Comune, oltre a ricordarci con l'amministrazione di Positano, stiamo prendendo parte alle verifiche ed ai sopralluoghi sul posto propedeutici all'avvio degli interventi di messa in sicurezza, mentre la nostra Protezione civile sta presidiando l'area già dalle ore successive al cedimento. I tempi di esecuzione dei lavori saranno definiti nell'ambito del confronto tecnico che ci sarà domattina (oggi, ndr) e che vede in campo, insieme a noi, Genio Civile regionale ed Anas. L'obiettivo è riaprire al traffico la strada al più presto». Come anticipato dal primo cittadino questa mattina è in programma un ulteriore sopralluogo che potrà chiarire i tempi e le modalità di intervento che dovrebbe essere a carico dei proprietari, ma non si esclude di operare in danno per velocizzare

la procedura. Toccherà in ogni caso ad un team di esperti rocciatori procedere al disaggio dei materiali considerati pericolanti ed al ripristino della recinzione paramassi in modo da mettere in sicurezza l'area e consentire la ripresa della circolazione lungo la strada. Una zona che non è nuova ai movimenti franosi. Lo scorso 28 marzo un masso ha centrato in pieno un autobus in transito con un gruppo di turisti a bordo, per fortuna senza provocare feriti. Non sono, però, mancati momenti di panico tra i viaggiatori nel momento in cui uno dei finestrini laterali dell'automezzo è andato in frantumi. Il crollo si è verificato da una proprietà privata all'altezza del km 6,600, sempre nel tratto di competenza del Comune di Piano di Sorrento. In quel caso fu possibile transennare parte della carreggiata ed imporre il transito a senso unico alternato mentre le squadre dei rocciatori erano impegnate nelle operazioni di disaggio del materiale pietroso e della vegetazione considerata a rischio. Sono state attuate solo brevi finestre di chiusura totale al transito. Ai primi di dicembre dello scorso anno, invece, a causa della caduta di un grosso blocco di roccia al km 7,650, al confine tra Piano di Sorrento e Vico Equense, si rese necessaria la chiusura della strada per una giornata. Anche allora dovettero intervenire i rocciatori. Si spera che anche stavolta si possa risolvere in tempi brevi così da riaprire la strada già nelle prossime ore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TERROR Le immagini dei due diversi naufragi avvenuti nello Jonio: molto laboriose le operazioni di salvataggio

Migranti, la doppia tragedia 66 dispersi e altri 10 morti Strage di bimbi nello Jonio

IL NAUFRAGIO

PALERMO Dieci cadaveri e chissà quanti altri inghiottiti dal mare. Uomini, donne e decine di bambini non ce l'hanno fatta. Il Mediterraneo è diventato il loro cimitero. Due nuove stragi di migranti al largo della Calabria e della Sicilia all'indomani del G7 di Borgo Egnazia che ha lanciato una coalizione «per prevenire e contrastare il traffico di migranti». Nel 2014 il numero degli sbarchi in Italia è diminuito del 50 per cento rispetto all'anno scorso, ma non basta ad evitare le stragi. Nel primo caso una barca a vela si è ribaltata a cento miglia dalle coste italiane. È la strage più grande dopo Cutro, lungo la stessa rotta. Allora un caicco partito dalla Turchia si spezzò in due: 94 vittime, tra cui 34 bambini. I superstiti della nuova tragedia sono dodici - tra cui una donna incinta - trasportati dalla Guardia costiera fino a Roccella Ionica. Il numero delle vittime è drammaticamente impreciso. «Ho parlato con un ragazzo che ha perso la sua fi-



SI RIBALTA BARCA A VELA ALMENO 26 MINORI FINITI TRA LE ONDE UN BARCONCINO IN AVARIA RECUPERATO A LAMPEDUSA I CADAVERI NELLO SCAFO

danza. I superstiti hanno parlato di 66 persone disperse, tra cui almeno 26 bambini, anche di pochi mesi», racconta Shakila Mohammadi, mediatrice interculturale di Medici senza frontiere. Che aggiunge: «I senza famiglia dell'Afghanistan sarebbero morte. Sono partiti dalla Turchia otto giorni fa e da 3 o 4 giorni imbarcavano acqua. Ci hanno detto che viaggiavano senza salvagente e che alcune barche non si sono fermate per aiutarli». Gli occhi dei soccorritori hanno visto «una scena straziante, davanti a noi persone traumatizzate, il dolore si toccava con mano». Il «may-day» è stato lanciato da un'imbarcazione da diporto francese che ha tratto in salvo i 12 migranti. Il Centro di coordinamento del Soccorso marittimo italiano ha dirottato sul posto due mercantili, un Atr 42 e due motovedette in collaborazione con Frontex. «Quelle che stiamo vivendo» spiega il governatore della Calabria Roberto Occhiuto - sono ore di grande angoscia per tutta la Regione. I nostri mari dovrebbero risplendere di vita e di spe-



ranza, e non trasformarsi periodicamente in immensi cimiteri».

LA STESSA SCENA

Dalla Calabria alla Sicilia. Mare piatto e analogo scenario di morte e dolore. Il veliero Nadir della ong tedesca ResQship ha intercettato un barcone di sei metri in legno al largo della Libia e a sud di Lampedusa. Ce l'hanno fatta in 54, mentre per altri dieci o undici naufraghi la carretta è diventata una trappola mortale. Erano ammassati all'interno dello scafo che imbarcava acqua. Gli operatori hanno usato un'ascia per spaccare le assi. Tutto inutile. I migranti hanno pagato 3.500 dollari per salpare da Zawia in Libia.

I paesi di origine di vittime e sopravvissuti sono Siria, Egitto, Pakistan, Bangladesh. «Siamo arrabbiati e tristi. La "Fortezza Europa" uccide», è l'accusa della ong. Ad aggiornare la macabra statistica sono l'Unhcr (Agenzia Onu per i rifugiati), l'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) e l'Unicef.

I NUMERI

Se i dati delle ultime due stragi venissero confermati «il numero dei morti e dispersi nel Mediterraneo centrale salirebbe a oltre 800, una media di quasi 5 morti e dispersi al giorno dall'inizio dell'anno». Per le tre organizzazioni «questi ennesimi incidenti generano un senso di profonda frustrazione per i ripe-

tuti appelli inascoltati a potenziare risorse e capacità per le operazioni di ricerca e soccorso in mare a supporto della Guardia costiera italiana. Ogni naufragio rappresenta un fallimento collettivo, un segno tangibile dell'incapacità degli Stati di proteggere le persone più vulnerabili». «Oltre alla necessità urgente di un sostegno europeo alle operazioni di ricerca e soccorso, è fondamentale - concludono Unhcr, Oim e Unicef - promuovere un più ampio accesso a percorsi sicuri e regolari nell'Unione europea per le persone migranti e rifugiate, affinché non siano costrette a rischiare la vita in mare». «Da questo triste momento tragga nuova forza la nostra umanità; dalle emozioni, dal dolore e dagli occhi pieni di lacrime di quanti ce l'hanno fatta, le volontarie e i volontari della Croce Rossa italiana, seppur scossi da quanto accaduto, prendano gli stimoli necessari per far sentire ancora più la loro vicinanza a tutte le persone accolte», dice il presidente della Croce Rossa Italiana Rosario Valastro. Da gennaio a giugno 2024 in Italia sono sbarcate 21 mila persone, nello stesso periodo dell'anno scorso erano state quasi 51 mila. Un calo drastico, eppure bisogna fare i conti con due nuove stragi.

Riccardo Lo Verso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto sulla riforma

Autonomia, appello degli industriali di Napoli: ora il rinvio

LA PROPOSTA

«Rinvviare il voto sull'Autonomia differenziata». È la richiesta che arriva dall'Unione industriali di Napoli attraverso una lettera del presidente, Costanzo Jannotti Pecci, indirizzata ai deputati eletti nel Sud, presidenti della Camera, ai capigruppo di Montecitorio ed ai segretari dei partiti. Appello che viene subito accolto dai vertici nazionali del Pd che oggi scende in piazza a Roma con M5s, +Europa e Avs contro la riforma Calderoli: «Raccogliamo le preoccupazioni degli imprenditori partenopei», dicono dal partito della Schlein.

LA LETTERA

Anzitutto Jannotti Pecci tiene a sottolineare le diverse occasioni in cui l'intero sistema confindustriale campano ha espresso «contrarietà al provvedimento, contribuendo anche a un parziale miglioramento del testo iniziale». «L'infesta riforma del titolo V della Costituzione ha aggravato il divario territoriale, anche - aggiunge il vertice degli industriali partenopei - in termini di servizi e prestazioni pubbliche resi ai cittadini meridionali. In tale scenario, porre come prioritario, anziché l'intervento volto a ridurre gli squilibri, un provvedimento di riforma che accentui i poteri di alcuni enti regionali, è paradossale». Per palazzo Partanna «trasferire alle Regioni competenze sull'energia, sui porti e gli aeroporti, sul commercio estero, l'istruzione, la gestione di pezzi di grandi infrastrutture, significherebbe oltretutto svuotare di contenuto lo Stato nazione su materie in cui, al contrario, in molti casi bisognerebbe ragionare su scala europea. Si avrebbero normative e regolamentazioni diverse a seconda dell'area in cui si trova a operare un'impresa, creando un danno enorme per la certezza del diritto e la fluidità dell'attività economica». Il timore per gli industriali, insomma, è che l'Autonomia differenziata «aggraverebbe il gap territoriale, incentivando un processo migratorio dettato in sostanza dalla discriminazione per residenza: cambiandola, si ottiene un plus di diritti, dalle opportunità di lavoro alle prestazioni di servizi pubblici». E Jannotti Pecci lancia un avvertimento: «Per trasferire competenze strategiche dallo Stato alle Regioni occorre produrre studi, mai presentati, che evidenzino una maggiore efficacia nello svolgimento di determinate funzioni, se effettuate dalle Regioni. Mentre sono ben note le pressioni dell'ufficio parlamentare di Bilancio e la stessa Banca d'Italia, dal Country Report Italia dell'Unione Europea, dallo Svimez». Da qui la richiesta di «frenare una riforma che rischia di spaccare ulteriormente il Paese». «Raccogliamo le preoccupazioni del presidente degli industriali napoletani. Da mesi sosteniamo che questo disegno di legge aumenta

«IMPRENDITORI PREOCCUPATI LA RIFORMA RISCHIA DI AMPLIARE IL GAP TERRITORIALE INCENTIVANDO LA FUGA»

DA PD E AZIONE SOSTEGNO ALL'INIZIATIVA IL CENTRODESTRA SPINGE PER L'OK AL PROVVEDIMENTO

divari e disuguaglianze e compromette fortemente la competitività del nostro paese a livello internazionale. Ad oggi, purtroppo, nessuno degli esponenti della maggioranza ci ha spiegato come si intendono garantire i livelli essenziali delle prestazioni», spiega il deputato e responsabile Sud della segreteria nazionale Pd Marco Sarracino. D'accordo anche Misiani (Dem) e Rosato, di Azione.

ad.pa.



UNIONE INDUSTRIALI Il presidente dell'Unione industriali Napoli Costanzo Jannotti Pecci

LA LETTERA DEL LEADER JANNOTTI PECCI AI PARLAMENTARI DEL MEZZOGIORNO E AI PARTITI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posizione del centrodestra

Martusciello: il divario cresce se tutto resta così Pd e M5s cambiano idea

IL DIBATTITO

Adolfo Pappalardo

Il testo sull'Autonomia torna oggi a Montecitorio in una giornata che si preannuncia già calda. Non solo per la manifestazione delle opposizioni in piazza Santi Apostoli ma anche all'interno della maggioranza. Con Forza Italia decisa a far rispettare anzitutto la garanzia dei Lep. Come spiega l'europarlamentare Fi Fulvio Martusciello che lancia una sfida all'opposizione: aiutateci ad archiviare i vincoli della spesa storica che penalizzano il Mezzogiorno.

LE GARANZIE

«L'Autonomia serve a fare finalmente un'operazione verità. Avendo blindato tutta la norma con l'articolo 3 sull'attuazione del varo del Lep. Se invece il Pd avesse davvero a cuore la difesa dei sacrosanti diritti del Mezzogiorno e dei servizi da garantire ai suoi cittadini, come trasporti, scuola o sanità, si dovrebbe impegnare a rimuovere i vincoli della spesa storica in Parlamento. Proprio quest'ultimi - conti-



FORZA ITALIA Fulvio Martusciello insieme con il leader Antonio Tajani



IL PD DOVEVA IMPEGNARSI IN PARLAMENTO A RIMUOVERE I VINCOLI CHE PESANO SUL SUD

nua l'europarlamentare azzurro - regalano molti più fondi ai cittadini di Emilia e Toscana rispetto a quelli delle regioni del Sud. E, anzi, altra battaglia si dovrebbe fare per eliminare i divari delle risorse tra chi vive nelle aree metropolitane e chi nelle aree interne. Perché lasciando tutto così come è e continuando a fare solo propaganda, aumentano solamente le distanze tra Nord e Sud».

«Il garante nazionale della costituzionalità delle leggi in Italia già c'è: è il presidente della Repubblica. Quindi, se una legge violenterà l'Unità nazionale il presidente non la firmerà», avverte il parlamentare azzurro Raffaele Nevi che avverte: «La riforma dell'Autonomia è nata con una proposta legghista che è stata completamente modificata da Forza Italia. La nostra azione ha imposto i Lep uguali da Bolzano a Messina, cosa che oggi non è. Se questa condizione non sussisterà, non si potrà chiedere l'Autonomia. Questa è la verità».

L'EUROPARELAMENTARE AZZURRO INSISTE SULLA DISCIPLINA A GARANZIA DEI LEP PER ELIMINARE I DIVARI TERRITORIALI

«DEM E 5 STELLE DIANO UNA MANO A RIMUOVERE NELL'INTERESSE DEL MEZZOGIORNO LA SPESA STORICA»

dei tre odg, firmato dal capogruppo Fi Paolo Barelli, è identico al documento approvato lo scorso aprile dal consiglio regionale della Calabria che chiede «una preventiva analisi d'impatto anche sulle materie escluse dalla determinazione dei Lep». Tajani ha ribadito che Fi terrà fede agli impegni presi «ma la questione Lep è fondamentale, lavoreremo in Parlamento per avere il maggior numero di voti sui nostri odg: non possiamo accettare che la riforma dell'Autonomia sia una riforma che aiuta il Nord e non sostiene anche il sud».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunicazione istituzionale

Fascicolo Sanitario Elettronico

Sicuri della nostra salute

Il Fascicolo Sanitario Elettronico è lo strumento che il Servizio Sanitario Nazionale, con i fondi del PNRR, sta potenziando per migliorare l'assistenza al cittadino.

Contiene in **sicurezza** i documenti sanitari e consente al personale medico di consultarli per curarti ovunque, anche in situazioni d'emergenza.

Fino al **30/06/24** è possibile opporsi all'inserimento dei documenti antecedenti al **19/05/20**.

Decreto MEF 11 aprile 2024

Info e aggiornamenti su www.regione.campania.it/regione/it/news/regione-informa

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 18 Giugno 2024

ora c'è un nuovo protagonista

«Il voto alle elezioni europee ... che nel Mezzogiorno ha favorito il Pd e in parte i Cinque Stelle, è un segnale molto chiaro di incomprensione su quali sono le vere ragioni per le quali si immagina di portare avanti un progetto come l'autonomia differenziata del quale non si sente necessità». Chi parla è il Presidente degli Industriali di Napoli Costanzo Jannotti Pecci, a margine dell'Assemblea ordinaria della sua organizzazione. Bisogna riconoscere che si tratta – e non è la prima volta – di una chiara e ferma presa di distanza da una delle riforme più caratterizzanti del governo Meloni fin dalla sua nascita. E, gli va dato atto (sapendo che non è certamente arruolabile tra i movimentisti antisistema e, men che meno, tra i radicalisti di sinistra) di grande chiarezza di cui spesso difettano gli imprenditori perché preoccupati nel non farsi troppi nemici istituzionali. Il Presidente degli Industriali, facendosi carico di interessi generali prima ancora che delle imprese, ha continuato con altre affermazioni importanti, candidandosi, nei fatti, ad occupare uno spazio importante nella rappresentanza degli interessi di una delle realtà più importanti del Mezzogiorno. In tante occasioni abbiamo denunciato con preoccupazione l'appannamento dell'efficace rappresentanza dei corpi intermedi (imprese e sindacati). Fenomeno preoccupante in una società complessa come la nostra e maggiormente presente nel Mezzogiorno. Perciò, va salutato con favore che, almeno a Napoli, una grande associazione di imprese ritorni a far sentire la sua voce, ad esprimersi sull'agenda politica nazionale, regionale e napoletana. Non si tratta, evidentemente, di un'aspirazione dettata dalla nostalgia di stagioni del passato. Ricandidare in questa fase gli industriali napoletani ad essere protagonisti con proposte (e soprattutto con investimenti) significa confermare che lo sviluppo futuro di Napoli, della Campania e del Mezzogiorno, necessita di più industria. Quella innovativa, che si misura con la competizione sui mercati, capace di valorizzare l'abbondante capitale umano disponibile nel Sud ed inutilizzato, connessa con i tanti luoghi del sapere e della ricerca.

[continua a pagina 8](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 18 Giugno 2024

L'editoriale C'È UN NUOVO PROTAGONISTA

Tornando all'assemblea, Jannotti Pecci per dare maggiore forza alla critica del decreto Calderoli – ora all'attenzione del parlamento - ha ricordato anche la contrarietà degli industriali del Nord (ed è noto che anche il neo eletto presidente nazionale di Confindustria Orsini si è detto, più volte, contrario alla riforma), che sanno bene che l'unico modo per dare slancio alla nostra economia, far crescere il PIL ed incrementare la produttività del Paese, è spingere ulteriormente sullo sviluppo meridionale e ridurre i divari. E, in tale direzione, il Presidente degli Industriali napoletani non ha esitato neanche a criticare la decisione del governo di eliminare (da fine giugno) la decontribuzione per le imprese del sud introdotta nel 2021; anche se ha aggiunto che il governo è impegnato ad individuare con la nuova Commissione europea (ma quando si insedierà?) forme sostitutive di alleggerimento del costo del lavoro nel Mezzogiorno. Ma le affermazioni non si sono fermate qui. Facendosi carico dell'urgenza di porre fine allo scontro tra Regione Campania e Governo, ha affermato: «Questa è una vicenda che non può protarsi ulteriormente. Se la Regione ha da fare degli adempimenti noi siamo convinti che li farà. Ma sia chiaro che non condivideremo ipotesi che possano ridurre il plafond di risorse destinate alla Campania. Non c'è chi ha torto e chi ha ragione: ognuno faccia la sua parte e si trovi una convergenza». Un chiaro appello al dialogo obbligato tra le istituzioni che devono concertare e rispettarsi. Allo stesso modo ha rivendicato al governo un congruo rifinanziamento del plafond di credito d'imposta per gli investimenti nella Zes Unica del Mezzogiorno. Aggiungendo: «Siamo convinti che si farà. E se non accadrà ci faremo sentire». È chiara la volontà di candidare gli industriali napoletani ad essere, in autonomia e senza ammiccamenti politici, un attento valutatore delle politiche istituzionali, prescindendo – come è bene fare – dalle maggioranze che le guidano. E non va trascurato che analoga attenzione gli industriali annunciano per l'operato di De Luca in Regione: «Quando terremo l'Assemblea pubblica, certamente inviteremo De Luca, che per noi resta un interlocutore privilegiato». Allo stesso modo, Jannotti Pecci, avendo invitato all'Assemblea il Sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, ha detto: «Lui è qui perché abbiamo previsto un focus finale in cui, da una parte gli diamo atto dell'importante opera di risistemazione dei conti che ha portato avanti al Comune ma, dall'altra, gli facciamo presente quali sono, a nostro avviso, le criticità da affrontare in città e nell'area metropolitana». E, in questa direzione ha annunciato la predisposizione di un dossier con proposte ed indicazioni di criticità. Il tempo dirà quanta continuità e concretezza avranno le affermazioni degli industriali. Ma, siamo di fronte ad una novità positiva. Farà bene a Napoli, la Campania ed al Sud la riproposizione di protagonismo di corpi sociali da troppi anni dormienti. C'è da essere ottimisti sull'azione messa in campo dagli industriali napoletani considerando che, anche dopo l'Assemblea, il 17 giugno, Jannotti Pecci ha inviato una lunga e puntuale lettera ai Deputati eletti nelle circoscrizioni meridionali in cui ribadisce, con dovizia di motivazioni, la forte contrarietà al provvedimento di autonomia differenziata, «una riforma che rischia di spaccare ulteriormente il Paese». Il Mezzogiorno, dove alle europee è andato a votare il 43,72% degli aventi diritto, ha un forte bisogno di protagonismo sociale. Fa bene alla rivitalizzazione della partecipazione di cittadini, anche attraverso le associazioni, indispensabile per la definizione democratica del nostro futuro.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 18 Giugno 2024

Jannotti Pecci ai deputati del Sud: frenate quest'Autonomia differenziata

Lettera-appello del presidente degli industriali. Oggi la riforma torna in aula e la maggioranza chiama a raccolta i suoi esponenti per l'approvazione entro giovedì. Opposizione in piazza

A Montecitorio, dopo il caos della scorsa settimana, torna in aula il Ddl sull'Autonomia differenziata: undici articoli al voto di cui uno già approvato, con la maggioranza che sostiene il governo Meloni intenzionata a chiudere il discorso al massimo entro giovedì (nelle chat parlamentari si invita infatti a una «essenziale presenza» anche in vista di probabili «sedute fiume»); sempre oggi, però, nel pomeriggio, dalle 17.30, Pd, M5S, Avs e Più Europa chiamano alla piazza (Santi Apostoli di Roma) «per difendere l'unità nazionale». Non ci saranno Azione e Italia Viva, pur contrarie alla riforma. Il muro contro muro prosegue. E si intreccia sempre più con il premierato.

Tornando al regionalismo targato Calderoli-Salvini, da Napoli arriva la richiesta-appello di rinviare il voto «e aprire finalmente un ampio dibattito sulla questione».

A sollecitare lo stop è il presidente della Confindustria partenopea, Costanzo Jannotti Pecci, che ha inviato una lettera ai deputati eletti nelle circoscrizioni meridionali, al presidente della Camera, ai capigruppo di Montecitorio, oltre che ai segretari dei partiti.

Il numero uno dell'Unione con quartier generale a Palazzo Partanna sottolinea «le ripetute occasioni in cui non solo Napoli ma l'intero sistema confindustriale campano ha espresso contrarietà al provvedimento, contribuendo anche a un parziale miglioramento del testo iniziale».

Restano, tuttavia, «una serie di rilevanti incongruenze, a cominciare dalla mancata definizione di Livelli Uniformi di Prestazione (Lup), e non Essenziali (Lep)».

L'«infausta riforma del Titolo V della Costituzione», ricorda Jannotti Pecci, «ha aggravato il divario territoriale, anche in termini di servizi e prestazioni pubbliche resi ai cittadini meridionali». In tale scenario, «porre come prioritario, anziché l'intervento volto a ridurre gli squilibri, un provvedimento di riforma che accentui i poteri di alcuni Enti Regionali, è paradossale».

Trasferire alle Regioni «competenze sull'energia, sui porti e gli aeroporti, sul commercio estero, l'istruzione, la gestione di pezzi di grandi infrastrutture, significherebbe oltretutto svuotare di contenuto lo Stato nazione su materie in cui, al contrario, in molti casi bisognerebbe ragionare su scala europea». Si avrebbero «normative e regolamentazioni diverse a seconda dell'area in cui si trova a operare un'impresa: un danno enorme per la certezza del diritto e la fluidità dell'attività economica».

L'autonomia differenziata «aggraverebbe il gap territoriale, incentivando un processo migratorio dettato in sostanza dalla discriminazione per residenza: cambiandola, si ottiene un plus di diritti, dalle opportunità di lavoro alle prestazioni di servizi pubblici».

La riforma, continua il presidente dell'Unione Industriali di Napoli, «non è un obbligo costituzionale». Per trasferire competenze strategiche dallo Stato alle Regioni «occorre produrre studi, mai presentati, che evidenzino una maggiore efficacia nello svolgimento di determinate funzioni, se effettuate dalle Regioni piuttosto che dallo Stato centrale».

Al contrario, «sono ben note le perplessità, espresse sulla base di argomentazioni congrue, da fior di economisti, costituzionalisti, da strutture tecnico-istituzionali come l'Ufficio Parlamentare di Bilancio e la stessa Banca d'Italia, dal Country Report Italia dell'Unione Europea, dalla Svimez». Per queste e altre ragioni Jannotti Pecci invita i Deputati meridionali «a frenare una riforma che rischia di spaccare ulteriormente il Paese».



Primo partito a rispondere al presidente di Confindustria Napoli è il Pd. «Raccogliamo le preoccupazioni del presidente Jannotti Pecci, rispetto all'autonomia differenziata. Da mesi sosteniamo che questo disegno di legge aumenta divari e disuguaglianze e compromette fortemente la competitività del nostro paese a livello internazionale. Ad oggi, purtroppo, nessuno degli esponenti della maggioranza ci ha spiegato come si intendono garantire i livelli essenziali delle prestazioni». Così il deputato e responsabile Sud della segreteria nazionale dem Marco Sarracino .

Gli industriali ai deputati del Sud "Rinviate il voto sull'Autonomia"

Sos di Jannotti Pecci ai parlamentari di destra e sinistra: domani parte l'iter per l'approvazione del ddl E oggi a Roma la manifestazione contro l'aggressione durante la discussione alla Camera della legge

di **Alessio Gemma**

"Vi chiediamo un impegno comune, al di là degli schieramenti politici e in nome di interessi territoriali meridionali, affinché il voto sull'Autonomia differenziata sia rinviato e si possa aprire finalmente un ampio dibattito". È la lettera con cui ieri l'Unione industriale di Napoli chiede ai parlamentari del Sud - da destra a sinistra - di "frenare" il regionalismo in salsa leghista che "rischia di spaccare il Paese". Domani riparte l'iter per l'approvazione alla Camera del disegno di legge Calderoli. E oggi alle 17.30 in piazza Santi Apostoli a Roma è prevista la manifestazione contro l'aggressione alla Camera della settimana scorsa durante la discussione sull'Autonomia: in partenza da Napoli il sindacato Cgil con le associazioni Acli, Libera, Udu e i parlamentari campani di Pd, M5s e Sinistra.

"Illustri onorevoli", è l'incipit della missiva firmata da Costanzo Jannotti Pecci, presidente degli Industriali di Napoli: "Nel Sud vi sono differenze da colmare, rispetto alle medie nazionali", in termini "reddito e Pil pro capite" per cui "è paradossale porre come prioritario, anziché l'intervento volto a ridurre gli squilibri, un provvedimento di riforma che accentui i poteri di alcuni enti regionali". Jannotti Pecci sottolinea le ricadute del regionalismo sul fronte dell'economia: "Trasferimenti di competenze potrebbero dividere ulter-



In partenza da Napoli la Cgil con le associazioni Acli, Libera, Udu e i parlamentari campani di Pd, M5s e Sinistra. Sarracino "Iddl sancisce l'esistenza di cittadini di serie A e B"

riormente il paese". E fa l'esempio di "energia, porti, aeroporti, commercio estero, istruzione, la gestione di grandi infrastrutture": "Vi sarebbe un cumulo di leggi e normative diverse a seconda dell'area in cui si trova a operare una impresa, con un danno enorme per la certezza del diritto e la fluidità dell'attività economica". A margine dell'ultima assemblea degli Industriali, Jannotti Pecci aveva già rimarcato che "neanche gli imprenditori del nord sentono la necessità dell'Autonomia". Ora le parole del leader degli imprenditori napoletani assumono toni allarmistici in riferimento al "gettito fiscale" che rimarrebbe sui territori: "Saranno più numerose - si legge nella lettera - le situazioni in cui la copertura dei fabbisogni sarà molto superiore al Nord che nel Mezzogiorno, incentivando un processo migratorio dettato in sostanza dalla discriminazione per residenza: cambiandola, si ottiene un plus di diritti, dalle opportunità di lavoro alle prestazioni di

in campo



Presidente Costanzo Jannotti Pecci presidente dell'Unione degli industriali di Napoli ha scritto ai parlamentari del Sud



Deputato Marco Sarracino, deputato e responsabile Sud del Pd: oggi sarà in piazza a Roma insieme ai parlamentari del Pd e dei 55

servizi pubblici. Un fenomeno che finirà per accelerare un processo di impoverimento demografico già gravissimo per il nostro paese: nel 2027 ci saranno più ottantenni che diciottenni". Coglie al volo la lettera il commissario del Pd Campania, Antonio Misiani: «La presa di posizione importante degli industriali conferma la contrarietà delle forze economiche e sociali del Mezzogiorno nei confronti dell'Autonomia».

Per Marco Sarracino, deputato e responsabile Sud del Pd, «il ddl Calderoli sancisce per legge che esistono cittadini di serie A e serie B. A oggi nessuno della maggioranza ci ha spiegato come si intendono garantire i livelli essenziali delle prestazioni». Sarracino oggi sarà in piazza a Roma insieme agli altri parlamentari campani del Pd e dell'M5s. Raggiungerà la capitale il segretario del Pd Napoli Giuseppe Annunziata insieme a un gruppo di militanti. Pronti a partire anche i cattolici di Per.

A rappresentare l'M5s del consiglio regionale il consigliere Michele Cammarano. Nicola Ricci, segretario della Cgil campana, fa sapere: «Saremo alla manifestazione insieme alle associazioni di La Via Maestra: Acli, Libera, Ali, Legambiente, Udu». Non dovrebbe essere a Roma il presidente della Regione Vincenzo De Luca. Il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi sarà impegnato in quelle ore nella capitale al consiglio nazionale dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia

Udienze penali siglato l'accordo

Tribunale, Procura e avvocati siglano il nuovo protocollo per l'organizzazione delle udienze penali. Alla base dell'accordo, «la centralità della fase processuale» come «premesse culturale» e l'obiettivo della ragionevole durata del giudizio. Al dibattimento, le udienze saranno distribuite su tre fasce orarie: 9-11.30, 11.30-13.30, dopo le 13.30. La trattazione non potrà proseguire oltre le 16. Solo per la definizione dell'attività in corso si potrà arrivare fino alle 17, a meno di accordo tra le parti. Le udienze di processi con imputati detenuti con i termini di custodia in scadenza entro 60 giorni potranno protrarsi fino alle 20. Ieri la firma della presidente del Tribunale, Elisabetta Garzo, del procuratore Nicola Gratteri e del presidente dell'Ordine forense Carmine Foreste. Al confronto hanno partecipato anche il pg Antonio Gialanella, la presidente della Corte di Appello Maria Rosaria Covelli e il presidente della Camera penale, Marco Campora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

E ora De Luca ricorra alla Consulta per cancellare il ddl Calderoli

di **Massimo Villone**

Oggi l'Italia democratica e antifascista si ritrova a Roma in una manifestazione convocata da Pd, M5s, AVS e «Europa, cui partecipano il sindacato e un vasto mondo di associazionismo. Due le ragioni. Difendere la Costituzione contro le riforme della destra, e protestare contro lo squadrismo parlamentare che ha mandato in ospedale un deputato dell'opposizione. Un episodio assai grave, che la narrazione meloniana ha rivoltato addossando la colpa a una provocazione da parte dell'aggressito. Magari con il subdolo intento di sabotare sul palcoscenico mondiale il G7 marcatore Meloni. A Palazzo Chigi riscrivere la storia è voglia irresistibile. Tutto accade, invece, anche per il potente scossone dato dal voto europeo. Il Sud ha decisamente contribuito con due messaggi. Il primo, che i fan dell'Autonomia differenziata pagano un prezzo elettorale. Il secondo, che ristabilire il dialogo tra le opposizioni e ritrovarsi in battaglia insieme può fare la differenza tra vittoria e sconfitta. La Campania, e in specie Napoli, ne danno prova. Per questo spiace, e non poco, l'ultimo fronte di guerra istituzionale. De Luca sbaglia, quando accusa Manfredi di aver

► **Rissa** Lo scontro tra parlamentari scoppiato alla Camera il 12 giugno, giorno in cui sarebbero dovuti andare avanti i lavori sull'Autonomia differenziata



FOTO ANSA

partecipato a una "truffa di Bagnoli" a danno della Regione Campania. Manfredi ha gioco facile a ricordargli che Napoli è in Campania. Rimane a De Luca un solo messaggio. Il miliardo e duecento milioni di euro dovevano passare per le mani sue, e di nessun altro. Tema irrilevante per i cittadini sulla cui pelle combatte la sua

"È il solo strumento per difendere gli interessi del Mezzogiorno"

battaglia. Non sfuggono sullo sfondo questioni non dichiarate, come un terzo mandato cui De Luca ancora guarda. Marco Sarracino, responsabile Pd per il Mezzogiorno, chiede su queste pagine al partito locale di non sostenere De Luca contro Manfredi. Emerge una divaricazione con il livello nazionale che in

prospettiva lascerebbe a De Luca solo l'opzione di una corsa solitaria. Sarebbe sconfitto, ma impedirebbe a chiunque altro nel campo progressista di vincere. È una via che vogliamo scongiurare. Suggestivo un'alternativa. Con la (probabile) approvazione definitiva dell'ACI1665 Calderoli da qui a qualche giorno si apre la fase dell'attuazione per l'Autonomia differenziata. Sappiamo già di negoziati tra Calderoli e alcune regioni. Esiste un solo strumento immediatamente attivabile per contrastare l'avvio: il ricorso in via principale di una o più regioni in Corte costituzionale entro i 60 giorni dalla pubblicazione della legge. Ne dispongono soltanto i presidenti di Regione. La Via maestra a guida Cgil ha scritto a tutti una lettera - a prima firma Landini - sollecitando il ricorso. Probabilmente non più di tre o quattro sono di fatto disponibili. Uno è De Luca. Questo significa che da solo il presidente De Luca, andando in Corte, può difendere gli interessi del Sud e l'unità del paese indiscutibilmente più e meglio di quanti oggi manifestano a Roma, e si avvicinando sul palco. Dia mandato all'ufficio legale di preparare il ricorso, e lo comunicati alla stampa. Cwadagni così la sua nota a piè di pagina nei libri di storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli, in arrivo il nuovo piano regolatore

Vera Viola

Il Comune progetta la Napoli del futuro. Il prossimo consiglio comunale che si terrà domani, valuterà la delibera della Giunta comunale (guidata da Gaetano Manfredi) di indirizzo urbanistico, che si basa sul documento strategico proposto dall'amministrazione stessa, e che fissa le linee guida della nuova pianificazione della città. Subito dopo, partiranno i tavoli di consultazione con operatori e categorie.

Dopo 20 anni, quindi, si rimette mano al disegno della città. Allora sotto l'impulso della Giunta Bassolino, vennero adottate diverse varianti urbanistiche (si era nel 1993) al piano del 1972, arrivando all'approvazione della variante generale al Prg nel 2004.

«Dopo oltre venti anni – afferma l'assessore all'Urbanistica Laura Lieto, docente alla Federico II – la precedente pianificazione ha mostrato i suoi limiti. Dobbiamo quindi dotarci di nuovi strumenti adeguati ai tempi».

Iniziativa che piace ai costruttori napoletani. «Veniamo da troppi anni di mancato governo del territorio – dice il presidente dei costruttori napoletani, Angelo Lancellotti – in cui la città è rimasta immobile. Abbiamo un territorio super vincolato, c'è bisogno di introdurre nuove norme che agevolino soprattutto il recupero». Per Lancellotti l'amministrazione Manfredi sta andando nella giusta direzione. «Anche perché – aggiunge il direttore dell'Acen, Diego Vivarelli – si pone molta attenzione alla riqualificazione. Come fa la nuova legge urbanistica regionale, la numero 5 del 29 aprile: un buon precedente su cui il Comune potrà lavorare proficuamente». L'iniziativa ha suscitato molto interesse, cosicché dai partiti alle associazioni alle categorie professionali, tutti si sono messi in moto per proporre, fare lobby-ing.

Il Comune fissa una serie di principi generali da considerare come fari della nuova programmazione. I primi dati di fatto con cui misurarsi sono il calo demografico i cambiamenti sociali che impongono un aggiornamento degli standard. Gli spazi per le scuole, a esempio, sono sovradimensionati poiché calano gli iscritti, mentre vanno ampliati quelli da destinare a studentati, per accogliere i fuori sede, o a progetti di cohousing per giovani a basso reddito.

Altri principi fondamentali che dovranno ispirare le scelte urbanistiche sono riequilibrio sociale, transizione ecologica ed energetica. Si pone poi l'esigenza di un netto snellimento delle procedure.

«Opereremo su diversi canali paralleli al fine di stringere i tempi – aggiunge l'urbanista – fissate le regole generali, proporremo una variante normativa da approvare entro fine estate e intanto andremo avanti con il Piano urbanistico comunale

che contiamo di varare a fine consiliatura. Altre varianti, già realizzate, confluiranno nel disegno generale».

Si individuano sei ambiti e per ciascuno vengono definite specifiche regole. Superando la logica dei Piani urbanistici attuativi, perché – sostiene l'assessore Lieto – «non hanno funzionato dove c'è una eccessiva frammentazione della proprietà».

Nel centro storico, si parte dalla presa d'atto che la forte domanda di case vacanza, ha prodotto un innalzamento della rendita. «Su questo – continua la docente – stiamo lavorando a una politica pubblica per sostenere la residenzialità di gruppi fragili e studenti. Destinando strutture pubbliche a case per fragili e studenti». A est, è stata già predisposta la variante del Nodo Porta Est che punta a recuperare aree non più utilizzate su cui Ferrovie intende investire. Un altro progetto è allo studio a ovest, che riguarda sempre uno scalo ferroviario, a breve sfocerà in un accordo di programma con Ferrovie.

«Pensiamo a una grande città Euro mediterranea _ dice ancora l'assessore della giunta Manfredi – che si ispiri alle grandi città del nostro Mare, a cui la accomunano cultura, prassi, problemi, modi di vivere, che diventi laboratorio di innovazioni e non continui a inseguire modelli continentali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA

IL RETROSCENA

La finanziaria impossibile

Finora il governo ha trovato solo 8 miliardi, ma per la manovra ne servono almeno 25



A Bruxelles
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti scherza con Paolo Gentiloni, commissario Ue agli Affari economici e monetari durante una seduta dell'Eurogruppo

EPA/OLIVIERHOSLET

rischia di essere tra gli Stati che riceveranno la correzione fiscale più forte. Sicuramente sarà più pesante rispetto a Francia e Spagna, anche se alla fine la Spagna potrebbe evitare la bocciatura. Solo Belgio, Slovacchia e Romania potrebbero essere penalizzati con una stretta più pesante rispetto a quella riservata al governo Meloni, sia che il piano di rientro dei singoli governi venga realizzato in quattro anni, sia in sette. Come detto, il parametro che fa scattare la procedura riguarda l'indebitamento netto del 2023: quello dell'Italia si attesta al 7,4%, il peggiore tra gli 11 Stati chiamati a rispondere di una soglia superiore al 3% del Pil. L'Italia ha stimato il deficit a legislazione vigente al 4,4% nel 2024 e al 4,7% nel 2025. La Francia parte dal 5,5% del 2023 per scendere al 5,3% e al 5%. La Spagna raggiungerà la soglia del 3% già quest'anno e il 2,8% il prossimo. Il Belgio, che nel 2023 ha registrato un deficit del 4,4%, rischia una correzione strutturale ben oltre lo 0,7%, come la Romania e la Slovacchia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

condo i magistrati contabili, non solo occorre proseguire con le riforme strutturali, incluse quelle riguardanti la macchina pubblica, ma soprattutto occorre evitare «fenomeni di dispersione e parcelizzazione delle risorse».

Per quanto riguarda gli importi in gioco la dotazione per il ciclo di programmazione 2014-2020 per le politiche di coesione è di 197,9 miliardi (64,5 a valere sul bilancio europeo e 133,4 su quello nazionale). Per i fondi Fesr e Fse-log, la dotazione invece ammonta a dicembre 2023 a 64,4 miliardi.

Nella sua relazione la Corte dei conti ha anche segnalato un aumento di irregolarità e frodi a danno del bilancio europeo, salite al ritmo del 5% annuo e concentrate soprattutto nella politica agricola comune (Pac). Dalle 405 segnalazioni registrate nel 2021 a fine 2023 si è infatti passati a 448 casi (293 relativi alla Pac) con oltre 58 milioni di euro da recuperare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Se bastassero la foto di famiglia dei Sette grandi e il risultato delle Europee, Giorgia Meloni dovrebbe dormire sonni tranquilli. Per una razionalissima ironia dei mercati lo scioglimento delle Camere in Francia ha fatto invece schizzare il differenziale fra il Btp decennale e quello tedesco ai massimi degli ultimi sei mesi. La storia più che ventennale della moneta unica ci insegna che i problemi di un Paese finiscono per sottolineare la fragilità dei vicini. A Parigi, dove i conti pubblici sono poco meno in ordine dei nostri, c'è chi propone di abbassare l'età pensionabile (a destra) e chi di reintrodurre la patrimoniale (a sinistra). A Roma per ora sappiamo solo quel che occorre fare. Per confermare gli sgravi contributivi per i redditi fino a 35mila euro occorrono dieci miliardi. Per rifinanziare le spese obbligatorie e le missioni militari all'estero al-

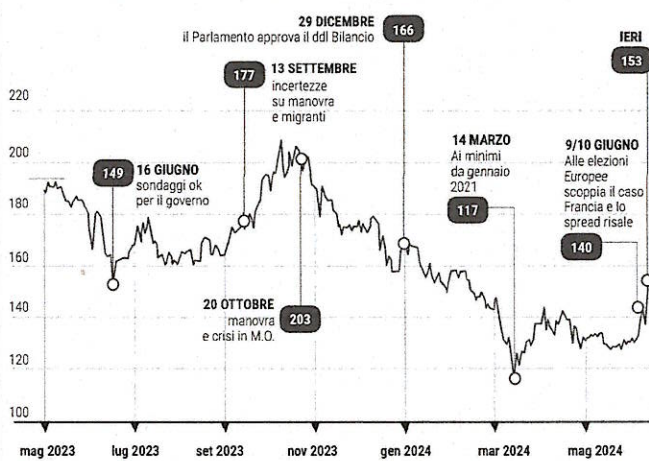
È in arrivo una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali

tri cinque. A questi quindici miliardi ne vanno aggiunti altri dieci di correzione in ossequio al nuovo Patto di stabilità europeo.

Fra coloro che al ministero del Tesoro si occupano di conti pubblici tutto l'anno, circola un numero: otto miliardi. E' quanto fin qui sarebbe stato individuato per la manovra d'autunno, in gran parte frutto di spese non effettuate nel corso di quest'anno. L'unico sgravio fiscale fra quelli varati l'anno scorso che ha già copertura è l'accorpamento delle prime due aliquote dell'Irpef, garantito dall'abolizione di un vecchio sconto concesso alle imprese, l'Ace, acronimo di «Aiuto alla crescita economica». Per raggiungere l'obiettivo minimo del 2025 e rispettare gli impegni con Bruxelles all'appello mancano almeno (almeno) diciassette miliardi. Di aumentare le tasse i partiti non ne vogliono sentir parlare. Nel corso della campagna elettorale la decisione di Giancarlo Giorgetti di rendere effettivi i tagli alla spesa dei Comuni previsti dalla scorsa legge di Bilancio (250 milioni l'anno) ha scatenato un putiferio, e il rinvio dell'entrata in vigore del provvedimento. Idem per il nuovo redditometro, uno dei pochi strumenti a disposizione dell'Agenzia delle entrate per scovare gli evasori. Passate le

UN ANNO DI SPREAD

Andamento del differenziale di rendimento tra Btp e Bund decennali (in punti base)



Fonte: Telesorsa

WITWUB

elezioni, il governo deve ripartire da qui, e non solo.

Un esempio su tutti: per tenere a bada il debito di nuovo in salita, Giorgetti ha promesso venti miliardi di privatizzazioni nel triennio. Passato quasi un anno da quell'impegno, il governo di miliardi ne ha incassati una frazione: 1,4 dalla vendita di una quota di Eni, 1,6 dalla cessione in due fasi di

azioni del Monte dei Paschi. In un primo tempo sembrava che in cima ai piani del Tesoro ci fossero Poste e Ferrovie. La prima operazione potrebbe arrivare entro l'estate, la seconda deve fare i conti con le nomine (entro fine mese) dei nuovi vertici: se ne riparerà nella migliore delle ipotesi nel 2025. Per accelerare l'obiettivo dei venti miliardi di recente Gior-

getti ha vagheggiato un nuovo piano di dismissioni immobiliari, ma l'esperienza insegna che fra il dire e il fare c'è di mezzo il mercato: vendere mattoni non è semplice quanto un pacchetto di azioni.

Se si fa eccezione per gli impegni sul triennio, cosa effettivamente farà il governo per far tornare i conti ancora non lo sappiamo. Avrebbe dovuto

Inevitabile una nuova riduzione delle agevolazioni fiscali sui redditi più alti

lazioni fiscali. Nell'assurdo sistema tributario italiano ne esistono più di cinquecento. Se le cancellassimo da un giorno all'altro, le entrate dello Stato aumenterebbero da un giorno all'altro di 55 miliardi di euro. Peccato che ben 35 di esse sono esenzioni dall'Irpef, come quelle per le spese mediche o gli interessi sui mutui per la prima casa. L'anno scorso il governo le ha lievemente ridotte per i redditi più alti, quest'anno - se vorrà trovare gettito - dovrà tagliare di più. Parte di questa contabilità comprende i cosiddetti sussidi ambientalmente dannosi, che secondo le stime di Legambiente valgono più di quaranta miliardi di euro.

Ci sono poi cose che il governo Meloni si può scommettere non farà. L'aumento delle licenze dei taxi, ad esempio, che darebbe fiato alle casse dei Comuni. O un intervento organico sulle concessioni balneari. L'incasso annuale dell'Erario è di poco superiore ai cento milioni di euro l'anno a fronte di un fatturato del settore che supera i trenta miliardi. Basti dire - lo ricordava di recente l'Osservatorio sui conti pubblici dell'università Cattolica - che il solo Comune di Milano ne ricava sessanta dagli affitti della galleria Vittorio Emanuele. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGEVOLAZIONE PER GLI AUTONOMI CON L'ACCERTAMENTO DEI REDDITI

Concordato biennale per le partite Iva C'è lo sconto fiscale per chi aderisce

ROMA

Concordato biennale preventivo con lo sconto per chi ha crediti in sospeso con lo Stato. Governo pronto a concedere una ulteriore agevolazione per gli autonomi che (entro il 31 ottobre prossimo) aderiranno al nuovo meccanismo di accertamento dei redditi. Palazzo Chigi sta infatti mettendo a punto un decreto correttivo (previsto per il fine settimana) e, tra le novità, verrà inserita una norma che, come detto, consentirà di abbattere il carico tributario nel caso in cui la partita Iva (o il lavoratore forfettario) vanti un rimborso non ancora corrisposto dallo Stato. Una sorta di compensazione in attesa che il rimborso venga final-

2
Miliardi è il gettito previsto dal concordato biennale: servirà per ridurre l'Irpef

mente erogato.

Questa mossa, nelle intenzioni del governo, dovrebbe spingere un buon numero di autonomi ad aderire al concordato biennale che ha una platea potenziale di 4,5 milioni di soggetti con giro d'affari inferiore a 5 milioni.

Tra l'altro, nei giorni scorsi, è stato stabilito un altro incentivo: nel primo anno ci sarà una agevolazione del 50% sull'imponibile richiesto dal fisco mentre il secondo anno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione europea domani metterà nel mirino il nostro governo per deficit eccessivo. L'aggiustamento dei conti pubblici dovrà essere almeno di dieci miliardi di euro all'anno

Italia, scatta la procedura

L'Ue: tre mesi di tempo per il piano taglia-debito

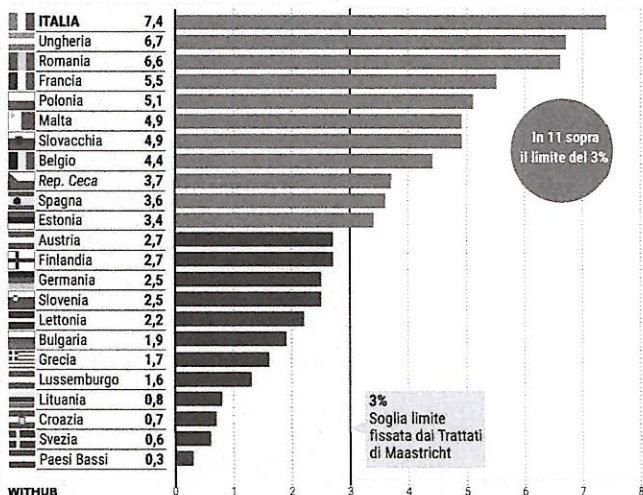
IL CASO

MARCO BRESOLIN
LUCIA MONTICELLI
BRUXELLES-ROMA

Tre mesi di tempo per preparare un piano che dovrà ridurre significativamente il livello del debito nell'arco dei prossimi sette anni, corredo da un programma di riforme e investimenti in linea con le priorità europee. Con un aggiustamento dei conti che dovrà essere almeno di 10 miliardi di euro l'anno in termini strutturali, vale a dire al netto del ciclo economico e delle misure una tantum. Con l'apertura della procedura per deficit eccessivo che la Commissione europea ufficializzerà domani, per il governo scocca l'ora della verità: è finita l'epoca in cui la programmazione della finanza pubblica veniva stabilita con un orizzonte di un anno, d'ora in poi bisogna costruire un percorso di risanamento sul medio periodo e le leggi finanziarie dovranno rimanere all'interno dei binari tracciati. È questa la svolta del nuovo Patto di Stabilità e crescita che l'esecutivo Meloni ha approvato e sostenuto al tavolo del Consiglio dell'Unione europea, nonostante l'astensione di tutti i partiti di maggioranza durante la votazione al Parlamento Ue alla fine di aprile. La logica della nuova governance economica europea vuole che siano i Paesi a definire in maniera autonoma i loro percorsi di aggiustamento, anche se in realtà per l'Italia le mani saranno legate dall'apertura della procedura che scatta in caso di sfioramento del tetto del 3% nel rapporto deficit/Pil. I Paesi che si trovano nel "braccio correttivo" devono assicurare un aggiustamento del loro saldo strutturale pari "almeno" allo 0,5% del Pil l'anno.

Mezzo punto di Pil italiano vale dieci miliardi di euro e dunque sarà questa la correzione che verrà mediamente richiesta, anche se bisogna tenere in considerazione un paio di fattori. Nel triennio 2024-2027 sarà possibile ottenere un piccolo sconto sulla correzione richiesta in caso di un incremento dei costi di finanziamento del proprio debito legato all'aumento dei tassi d'interesse. Questo potrebbe dunque garantire uno o due decimali di tolleranza, ma soltanto per il prossimo triennio. D'altro canto, però, bisogna anche tenere in considerazione un altro aspetto: secondo le ultime previsioni economiche diffuse dalla Commissione un mese fa, a politiche invariate il

IL DEFICIT DEI PAESI UE NEL 2023



deficit strutturale dell'Italia dovrebbe aumentare di tre decimali tra il 2024 e il 2025.

Questo vuol dire che per assicurare un miglioramento dello 0,5% servirà uno sforzo pari allo 0,8% del Pil, vale a dire 15-16 miliardi. In ogni caso la Commissione ha preso una scelta politica: in occasione dell'apertura della procedura non verranno date indicazioni

quantitative sull'entità della correzione richiesta a ogni singolo Paese. La raccomandazione vera e propria sarà adottata solo a novembre per poi essere approvata dal Consiglio a dicembre. Ma i governi, che entro il 20 settembre dovranno predisporre i piani di aggiustamento, non si muoveranno nel buio: venerdì Bruxelles trasmetterà alle capitali la cosiddetta "traiettorie tecnica" che

indicherà l'obiettivo di aggiustamento da raggiungere tra sette anni (quattro nel caso in cui il Paese rinunci ad adottare le riforme e gli investimenti richiesti). I numeri non saranno resi noti pubblicamente, ma terranno conto dell'apertura della procedura e saranno basati sull'analisi della sostenibilità del debito effettuata dalla

LA MAGISTRATURA CONTABILE: «SERVE PIÙ RESPONSABILITÀ NELL'USO DELLE RISORSE: SONO DEBITO»

Pnrr, via alle verifiche Ue sulla sesta rata

Nuovo richiamo della Corte dei conti

PAOLO BARONI
ROMA

In Contemporanea con l'arrivo a Roma di una nuova missione di tecnici della [CAP1-4SUL]Commissione europea chiamati a verificare lo stato di attuazione del Pnrr ed il rispetto di tutti gli impegni in vista della richiesta da parte dell'Italia della sesta dei fondi europei, dalla Corte dei conti arriva un nuovo severo richiamo. La magistratura contabile, infatti, sollecita maggiore responsabilità nell'utilizzo dei fondi Ue e poiché una parte significativa di essi costituisce debito pubblico.

Per quattro giorni, sino al 20 giugno, gli emissari di Bruxelles prenderanno parte ad una serie di incontri

istituzionali di alto livello e tavoli tecnici con tutti i ministeri nel corso dei quali verranno approfonditi i temi riguardanti le prossime tappe del Pnrr, con un focus dedicato alle misure strategiche del Piano, alla missione REPowerEU, allo stato di avanzamento di riforme e investimenti, alla messa a terra delle risorse finanziarie ed agli obiettivi inseriti non solo nella sesta ma anche nella settimana rata del Pnrr.

In ballo, per quanto riguarda la sesta rata, ci sono altri 9,2 miliardi di euro. Rispetto al piano iniziale gli obiettivi sono saliti da 31 a 39 magli investimenti sono stati ridotti di 1,8 miliardi rendendo quindi più agevole il raggiungimento dei vari target. La setti-

9,2
In miliardi di euro
il valore
della prossima rata
del Piano di ripresa

39
Gli obiettivi
che il nostro Paese
deve raggiungere
entro questo mese

ma rata in scadenza a fine anno vale invece 19,6 miliardi anziché i 18,5 iniziali, mentre il numero degli obiettivi da raggiungere sale da 58 a 74 in modo da recuperare parte dei ritardi dei mesi passati.

«Attualmente» fanno sapere da palazzo Chigi la sesta serata è «in fase di verifica e rendicontazione» ed il governo è convinto che riuscirà agevolmente a raggiungere entro fine mese tutti gli obiettivi. Già un mese fa il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto, aveva assicurato che dopo la revisione del piano l'Italia era riuscita «a riallinearsi alla roadmap europea».

L'Italia oggi non è soltanto un «prenditore» di fondi europei in misura maggiore che in passato, ricorda la Corte



I punti critici

1
La Commissione europea avvierà domani la procedura d'infrazione all'Italia per il deficit eccessivo. Sono undici i Paesi europei che hanno troppo disavanzo

2
Secondo le richieste della Commissione europea l'Italia dovrebbe tagliare il deficit strutturale dello 0,5%, pari a dieci miliardi all'anno nel medio periodo

3
Venerdì Bruxelles trasmetterà ai Paesi europei l'obiettivo di aggiustamento dei conti pubblici da raggiungere entro sette anni, la cosiddetta traiettoria tecnica

I numeri chiave

0,5%
Il taglio minimo del disavanzo che l'Italia deve effettuare ogni anno

2.905,7
Miliardi di euro è il valore record raggiunto dal debito pubblico ad aprile

Commissione.

I piani pluriennali di aggiustamento saranno quindi valutati dall'esecutivo europeo e successivamente approvati dai governi, esattamente come è successo per il Pnrr. E le manovre di bilancio annuali dovranno essere in linea con i paletti fissati.

Tra gli 11 Paesi a cui verrà attivata la procedura, l'Italia



Il ministro Raffaele Fitto

dei Conti nella sua «Relazione annuale sui rapporti finanziari tra l'Italia e l'Unione europea», ma nel loro prelevamento e impiego impegnano una responsabilità finanziaria più complessa e tridimensionale, perché, ancorché in via mediata, una parte significativa di questi fondi costituisce vero e proprio debito pubblico. Proprio per questo i fondi vanno «ben gestiti», in uno sforzo condiviso di buona amministrazione sia a livello nazionale che locale. E per questa ragione, se-

IL DECRETO COESIONE

Concessioni balneari e redditometro la maggioranza sfida il Quirinale

ROMA - La maggioranza snobba le indicazioni del Quirinale. Tirano dritto, Lega e Forza Italia. Sulle gare per le concessioni balneari, che il Carroccio vuole bloccare appellandosi alla scarsità del bene. E sul Redditometro, lo strumento anti evasione che gli azzurri vogliono cancellare, immagine plastica dell'allergia atavica per i controlli del Fisco.

Eppure appena giovedì scorso dal Colle era arrivato un messaggio chiaro: gli emendamenti al decreto Coesione devono essere coerenti con la materia del provvedimento. Non lo sono - l'indicazione fatta trapelare da fonti parlamentari - né la richiesta sulle spiagge né quella sullo strumento fiscale. Un argine contro quella che è ormai diventata un'abitudine in Parlamento: il deposito di centinaia di proposte di

modifica che nulla hanno a che fare con il perimetro del decreto in questione. È la sindrome distorta delle leggi "omnibus". Una questione ben percepita dal governo, che più volte ha tentato di trasferire il messaggio ai partiti che lo sostengono. Invano.

L'episodio che dà forma all'impuntatura va in scena nell'aula della commissione Bilancio di Palazzo Madama. Il governo chiama a rapporto i rappresentanti della maggioranza. Arriva il capogruppo leghista Massimiliano Romeo. Poco dopo lo raggiunge Claudio Borghi. Irrompono nella discussione e chiedono di mantenere in vita l'emendamento per validare la mappatura delle spiagge messa a punto dal tavolo tecnico istituito a Palazzo Chigi. Quel documento dice che solo il 33% delle spiagge italiane è in

Confermati i due emendamenti segnalati perché non attinenti alla legge in votazione. Sulle spiagge FdI critica la "fuga in avanti" della Lega

di Giuseppe Colombo e Antonio Frascilla

concessione: il 67%, al contrario, è libero. Per questo - è la conclusione - la direttiva Bolkestein per la messa a gara delle concessioni non va recepita. La riunione al Senato lascia tutti scontenti. «L'emendamento non che è non lo ritiriamo al momento, non lo ritiriamo punto», tuona Romeo. Dario Damiani, per conto di FI, si fa sostenere da Maurizio Gasparri. Stessa scena: il senatore azzurro lascia la riunione e tiene il punto sul Redditometro. «Ne faccio una questione che intendo risolvere rapidamente, se è possibile entro il mese di luglio», dice spazientito. Entrambi gli emendamenti finiranno, sempre sotto forma di proposta, in altri decreti. Quello sulle spiagge è stato già "annesso" al decreto Agricoltura. E ha generato tensioni dentro alla maggioranza. Da Fratelli d'Italia non nascondono una

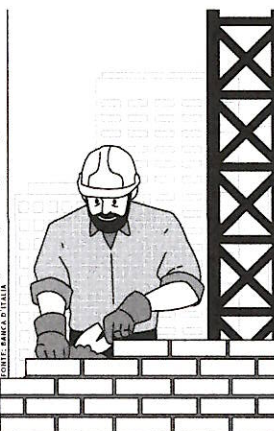
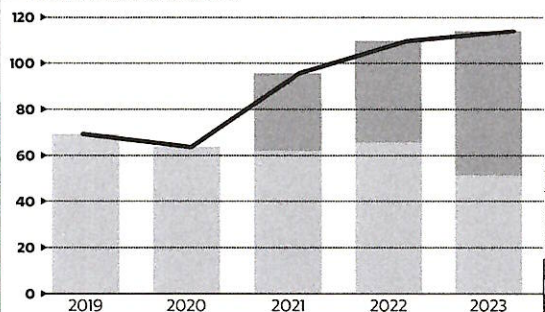
certa irritazione per le fughe in avanti e i tentativi di mettere il "cappello" sulla soluzione a favore degli attuali concessionari. «La soluzione deve essere condivisa con Bruxelles e sta gestendo tutto la premier in prima persona: sarà lei che nel caso proporrà una soluzione parlamentare», dicono dal partito della premier con un certo fastidio per i continui comunicati dei leghisti che insistono sugli emendamenti.

La speranza di FdI è rivolta alla presidente del Consiglio: il dossier balneari, spiegano, sarà sul tavolo delle trattative in corso con gli altri leader europei per la definizione della nuova Commissione europea. Ma sulle spiagge, l'Europa ha sempre avuto le idee chiare da una decina d'anni a questa parte: le gare vanno fatte. Subito. REPRODUZIONI RISERVATE

La crescita degli investimenti

(valori in miliardi di euro)

■ Investimenti incentivati con Superbonus 110% - Bonus facciate
■ Investimenti incentivati anche senza Superbonus 110% - Bonus facciate
— Totale investimenti nelle costruzioni



La crescita nei vari settori

(variazione percentuale tra il 2020 e il 2023)

SETTORI	STIMA DEL CONTRIBUTO DEI BONUS EDILIZI	
	Crescita reale (in %)	Da un minimo di <input type="radio"/> A un massimo di <input type="radio"/>
Manifatturiero	19,7	1,7 — 2,3
Costruzioni	38,8	30,4 — 30,63
Servizi	12,9	1,2 — 2,1
Totale	13,5	2,6 — 3,4

Lo studio

di Valentina Conte

ROMA - Una «perdita secca» di 45 miliardi. È la stima di Bankitalia sull'impatto di Superbonus e bonus facciate, costati allo Stato oltre 170 miliardi tra 2021 e 2023, circa tre punti medi di Pil all'anno. Ebbene, un quarto di questa spesa è andata buttata via perché quegli investimenti edilizi sarebbero stati realizzati anche «senza incentivi» pubblici. Uno spreco atteso, mai però quantificato. Lo fa adesso per la prima volta Via Nazionale che certifica un'altra evidenza: la misura «non si è ripagata» da sola. Le entrate fiscali extra generate dai bonus sono state «significativamente inferiori al loro costo lordo per le casse dello Stato, portando ad un ulteriore accumulo del debito pubblico che verrà rimborsato in futuro».

I conti impietosi di Bankitalia

“Il Superbonus non si ripaga spesi 3 punti di Pil all'anno”

Per gli economisti la misura ha causato una perdita di 45 miliardi. La crescita prodotta non compensa l'aumento del debito



rispetto a un "gruppo di controllo", ovvero alla situazione di Paesi europei comparabili che non hanno sperimentato aiuti simili. Ma di questi maggiori investimenti, un quarto come detto sarebbe stato realizzato comunque. Solo il 73% era nuovo, addizionale.

La spinta al Pil poi non è stata completa. E questo perché, spiegano gli economisti, il moltiplicatore

fiscale «era leggermente inferiore ad uno». Significa che il rapporto tra il Pil generato dai bonus e il loro costo non era paritario. E quindi ogni euro di spesa pubblica ha prodotto meno di un euro di entrate fiscali. «Le entrate erano di gran lunga inferiori ai costi», si legge. Il moltiplicatore più piccolo è «coerente» anche con «la «perdita secca», ovvero il finanziamento gratis o

quasi di ristrutturazioni che sarebbero state fatte comunque. Ecco quindi che se il Pil dell'Italia è cresciuto del 13,5% tra 2021 e 2023, i due bonus edilizi sono «responsabili di circa 2,6-3,4 punti». All'incirca un punto di Pil all'anno contro tre di costo.

Di sicuro, dice Bankitalia, Superbonus e bonus facciate «hanno contribuito per tre quarti alla crescita

del valore aggiunto nel settore edile». Ma «hanno svolto un ruolo limitato in altri settori». Gli economisti di via Nazionale precisano poi di aver limitato la loro indagine alle due spinte sopra citate: investimenti addizionali e Pil. Trascurando di investigare l'impatto ambientale delle misure e quindi il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici e della sicurezza antisismica. Come pure la questione della trasferibilità dei crediti di imposta e l'effetto sui prezzi in edilizia. La conclusione però è netta: «Incentivi estremamente generosi, dati a tutti senza limiti di reddito e aliquote troppo elevate che implicavano nessun costo da sostenere o piccoli esborsi, anche grazie alla cessione del credito e allo sconto in fattura».

Forse nel 2020, in piena pandemia, non si poteva fare diversamente. «Le condizioni in cui i bonus sono stati concepiti non si prestavano a un processo decisionale ben ponderato», scrive Bankitalia. Ma poi le maglie sono rimaste troppo larghe e troppo a lungo, fino allo stop semi definitivo di aprile. E così «il più grande stimolo fiscale per il settore delle costruzioni introdotto in tutta l'Ue negli ultimi due decenni» è andato fuori controllo. Con l'impatto devastante su deficit e debito che sappiamo. E che sosterremo per anni.

REPRODUZIONI RISERVATE

Economia

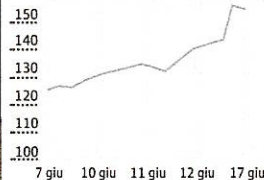
↑ **+0,74%** FTSE MIB 32908,05

↑ **+0,73%** FTSE ALL SHARE 35087,69

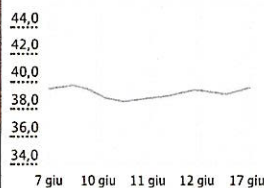
↑ **+0,25%** EURO/DOLLARO 1,0732 \$

I mercati

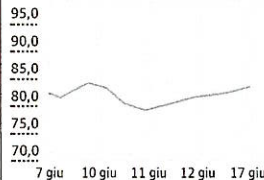
Spread Btp/Bund
-2,28% 152,79



Dow Jones
0,49% 38.778,56



Brent
+2,26% 84,49 \$



Il Punto

Orsini nuclearista "senza se e ma" resta il "quando"

di Filippo Santelli

Senza se e senza ma», il nuovo presidente degli industriali Emanuele Orsini si schiera a favore del ritorno del nucleare in Italia. Il suo ragionamento parte dal deficit di produttività che caratterizza la nostra economia e negli ultimi anni è andato aggravandosi, declinandolo in chiave energetica: per far crescere quella produttività - ha detto Orsini - c'è bisogno di un mix energetico diverso, che garantisca in futuro gli approvvigionamenti continui che da sole le rinnovabili non possono assicurare. In realtà i "se" ed i "ma" sulla strada dell'atomo sono tanti: quelli tecnologici legati alla maturità dei reattori di nuova generazione, quelli economici sui costi di realizzazione. Ma il "se" più importante, quello che Orsini prova a togliere di mezzo, è relativo all'effettiva volontà politica di riaprire un dossier divisivo chiuso per referendum 37 anni fa, cosa che il governo ha iniziato a fare con estrema prudenza mettendosi alla ricerca di una cornice giuridica adatta. Anche partendo ora, ha ricordato il presidente di Confindustria, non saremmo pronti prima del 2032. Un punto indiscutibile, comunque la si pensi: con i se e con i ma, non si fa il nucleare.

L'ALLEANZA NEI CIELI

Ita-Lufthansa, nata il 4 luglio c'è il sì della Commissione Ue

ROMA - Dopo settimane di scetticismo, di grande pessimismo, anche Giancarlo Giorgetti sembra convinto che Ita Airways e Lufthansa arriveranno al sospirato matrimonio fondendosi in un'unica entità. Da Cremona, il ministro dell'Economia fa ricorso a una metafora manzoniana: «Diciamo che la data è fissata, sono convocati gli sposi e i testimoni. In questo momento penso che convoleremo a nozze». Giorgetti, molto cauto per indole, non esclude qualche imprevisto dell'ultimo momento. Ad ogni matrimonio può sempre presentarsi «un Don Abbondio» - avverte - deciso a far saltare la festa.

La verità è che sei mesi di durissime trattative hanno finalmente portato a un accordo tra Lufthansa - che vuole il 41% di Ita - e la Commissione Ue, che deve autorizzare la fusione, garante della concorrenza e dei diritti dei passeggeri. In queste ore, gli uffici della Commissione Ue danno il primo parere favorevole agli impegni che Lufthansa accetta di assumere, prima dell'integrazione. Impegni che sono diversi, in parte, da quelli ipotizzati fino a pochi giorni fa.

Da settimane, la Commissione Ue chiedeva a Lufthansa un sacrificio importante. Voleva che, dopo la fusione, Ita restasse ai margini dell'alleanza nordamericana tra i tedeschi e due giganti dei cieli come United (Usa) e Air Canada. Addirittura la Commissione Ue si è spinta a invocare che Ita fosse esclusa per sempre dall'alleanza. In subordine, l'esclusione doveva prolungarsi per undici anni. Un'alternativa.

Lufthansa non ha accettato di mandare giù pillole così amare perché la terapia d'urto avrebbe fatto molto male a Ita. La nostra compagnia non avrebbe avuto un

Giorgetti ottimista: "Nozze vicine"

Tra due settimane il via libera formale "con condizioni" ai tedeschi

di Aldo Fontanarosa

I punti

1 Intercontinentali
Lufthansa e Ita si impegnano ad aprire ai vettori concorrenti voli verso Usa e Canada che oggi operano in esclusiva oppure con una presenza dominante

2 Milano Linate
Insieme, Ita e Lufthansa tagliano fino a 34 atterraggi e decolli dallo scalo cittadino di Milano. Così vettori aerei concorrenti potranno rafforzarsi

3 Europa centrale
Saranno ridotti anche i voli del corto raggio tra l'Italia e l'Europa centrale, dunque verso l'Austria, il Belgio, la Germania, la Svizzera. Pronta EasyJet ad approfittarne



Ita dovrà fare sacrifici sulle rotte verso Usa e Canada

accesso pieno al mercato più redditizio del mondo (l'America del Nord) subendo una vistosa contrazione dei ricavi, dunque degli utili potenziali. Peraltro nessuna compagnia europea (da Air France a British) è priva di una fitta interconnessione con un alleato nordamericano.

A questo punto, Lufthansa ha fatto alla Commissione Ue una proposta alternativa. Tutte le rotte che i tedeschi e Ita gestiscono in esclusiva o in modo dominante saranno aperte ai concorrenti. La tesi dei tedeschi è che i concorrenti avranno ricavi copiosi e un alto tasso di riempimento dei velivoli anche quando opereranno per voli con uno scalo, lungo quelle preziose direttrici.

Su due altri temi, il confronto tra Lufthansa e la Commissione Ue si era rasserrenato da tempo. A Milano Linate, il gruppo Lufthansa e Ita avrebbero guadagnato

una posizione troppo forte dopo la fusione. Ora accettano di tagliare fino a un massimo di 34 tra decolli e atterraggi ogni giorno, così da fare largo a compagnie concorrenti. Ita e Lufthansa rinunceranno anche a molti voli dall'Italia verso Austria, Belgio, Germania e Svizzera (nel corto raggio). Sono direttrici che vedono Lufthansa protagonista perché proprietaria di Austrian, Brussels e Swiss. Di nuovo, vettori concorrenti - ad esempio easyJet - potranno occupare gli spazi che Lufthansa e Ita liberano in questo strategico spicchio d'Europa.

La Commissione Ue non farà, sembra, comunicazioni nelle prossime ore, né formali né informali. Il suo verdetto finale sulla fusione tra Ita e Lufthansa arriverà probabilmente il 4 luglio, nell'ultimo giorno utile. Ita-Lufthansa, insomma, nata il 4 luglio.

Pagamenti digitali

Nexi si allea con Engineering, ma non decolla

MILANO - Se non puoi fare le acquisizioni, puoi sempre fare delle alleanze. Nexi che a marzo ha dovuto rinunciare alle attività dei pagamenti del Banco Sabadell - finito nel mirino di un'Opa ostile da parte di Bbva - ieri ha firmato un accordo con il leader tricolore dell'Ict Engineering.

Il colosso del paytech guidato da Paolo Bertoluzzo ha infatti siglato una partnership commerciale nel digital banking con quello guidato da Maximo Ibarra, da cui nascerà Nova: piattaforma tecnologica progettata sia per le pmi che per le grandi aziende, caratterizzata da un portafoglio di servizi modulare, aperto e orientato al

cloud. Grazie a questa soluzione le aziende clienti - attraverso le loro banche di riferimento - potranno beneficiare delle più avanzate funzioni di digital corporate banking con una piattaforma, capace di rispondere alle esigenze di ogni settore e di tutte le imprese, con un'elevata efficienza operativa.

di Sara Bennewitz

Ma la Borsa è rimasta fredda al nuovo accordo con Engineering e ieri Nexi (1,63% a 5,56 euro) è tornata vicino ai minimi, a dispetto del fatto che la società ha già avviato un maxi piano di buy back da mezzo miliardo di euro. Senza Sabadell Nexi rinuncerà a 380mila pos e 50 miliardi di transazioni, ma risparmierà 280-300 milioni

di investimenti: in una fase dove sul mercato hanno più peso i debiti che le prospettive di crescita, la notizia non è poi così negativa.

Non a caso quando la rivale Worldline ha vinto la gara per i pagamenti del Credem per 120 milioni (o 20 volte gli utili), Nexi (che è solita pagare multipli di 11-12 volte) non ha fatto una piega, mentre il gruppo francese è crollato del 5%. Il gruppo partecipato da Cdp (13,55%) sconta l'incertezza che i private equity (padroni del 39,25% del capitale) prima o poi passeranno all'incasso come ha fatto lo scorso 20 marzo il fondo Gic, cedendo il 2,2% di Nexi a 5,83 euro a titolo.

Pnrr, decollano i lavori: 72.836 le gare bandite, aggiudicato il 57,2%

Recovery. Accelera l'avvio effettivo delle opere pubbliche finanziate dal Next Generation Eu Ancora da chiudere gli appalti per 179.277 nuovi progetti, ma i Comuni sono vicini al traguardo

Pagine a cura di Manuela Perrone Gianni Trovati

1 di 2



Cantieri. Avanzano le opere legate al Pnrr

La fotogra

Nei suoi primi tre anni di vita, il Piano nazionale di ripresa e resilienza è stato soprattutto rivendicazione politica sulla quantità di fondi ottenuti, trattativa eterna con la Commissione europea sulla rimodulazione del programma originario e corsa contro il tempo per il rispetto formale o sostanziale degli elenchi semestrali di milestones e target. A tutto questo i non addetti ai lavori hanno assistito con un grado di interesse decrescente, ostacolato dalla fatica di doversi districare fra un'infinità di nomi, sigle e obiettivi non sempre comprensibili, in una complessità accresciuta da una burocrazia comunitaria rigogliosa almeno quanto i fondi messi a disposizione dal debito comune europeo.

Tutto questo non è finito, dal momento che il Governo italiano è ancora impegnato, a quasi sei mesi dalla richiesta, nel confronto con la Commissione sul raggiungimento dei 52 obiettivi di fine 2023, che danno diritto all'incasso della quinta rata da 10,6 miliardi. E proprio oggi è iniziata a Roma l'ennesima visita periodica da parte dei tecnici dell'Esecutivo comunitario, che resteranno nella Capitale fino a giovedì per fare il punto

con i ministeri e i diversi «soggetti attuatori» sull'avanzamento del Piano e sulle prossime mosse.

Dopo la lunga fase dominata dalla produzione normativa delle «riforme abilitanti», dalla concorrenza alla giustizia alla Pubblica amministrazione, ora però il Pnrr è anche e soprattutto opere pubbliche: cantieri, che si aprono una volta esaurita la gestazione delle decine di migliaia di progetti che si sono candidati ai finanziamenti di Next Generation Eu. In questo contesto nasce il «Pnrr delle cose», il monitoraggio periodico realizzato da Sole 24 Ore e Ifel, l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, per osservare, misurare e raccontare nel tempo quelle che saranno le realizzazioni concrete del Pnrr.

Il grafico che pubblichiamo qui a fianco spiega con buona efficacia perché il progetto parte ora, e perché viene portato avanti con i Comuni.

Fino alla fine del 2023, come certificato dalle relazioni semestrali del Governo al Parlamento sullo stato di attuazione del Pnrr, la spesa effettiva per gli investimenti finanziati dal Next Generation Eu si è rivelata decisamente più bassa rispetto alle ambizioni iniziali.

Anche l'ultimo report governativo, aggiornato al 31 dicembre scorso, indicava una spesa di 45,6 miliardi, per larga parte (26,74 miliardi) realizzata attraverso i meccanismi automatici dei crediti d'imposta per le imprese e per l'edilizia, finiti a finanziare anche le ristrutturazioni con il Superbonus 110% di 46.922 villette e 13.833 condomini come documentato sul Sole 24 Ore del 13 giugno.

Più di un osservatore, a partire dallo stesso ministro per il Pnrr Raffaele Fitto, ha sottolineato una certa parzialità del dato sulla spesa effettiva, dovuta alle complicazioni del cervellone ReGis con cui il Mef monitora ogni mossa del Piano. In ogni caso, fin lì gli investimenti pubblici avevano giocato un ruolo cadetto.

Ora lo scenario cambia. Il contatore dei bandi è in aggiornamento continuo, ma l'ultima estrazione mostra che le gare bandite sono salite a quota 72.836, e le aggiudicazioni sono 41.687 (il 57,2% rispetto ai bandi). In questo universo, i Comuni assorbono da soli 48.202 gare bandite e 29.166 aggiudicate, abbracciando quindi il 66,2% dei progetti e il 70% dei lavori avviati.

Oltre al protagonismo nei numeri assoluti, i municipi mostrano un tasso di aggiudicazione (60,5%) più alto di quello medio (57,2%), e sono superati in questo aspetto solo dalle Province (61,7%) e dalle Asl (61,1%) dove però il numero di progetti partiti è infinitesimale (36).

Che cosa suggeriscono questi numeri? Due cose, essenzialmente. Che la spesa effettiva in conto capitale delle Pubbliche amministrazioni finanziata con il Pnrr dovrebbe aver raggiunto finalmente un ritmo consistente, che con ogni probabilità comincerà già a essere registrato dalla nuova Relazione governativa attesa in Parlamento prima della pausa estiva. E che però la strada ancora da compiere è molta: perché i 72.836 bandi di gara rappresentano solo il 28,9% dei progetti di opere pubbliche alimentate dal Pnrr con 117,4 miliardi di euro.

Anche in questo caso i Comuni appaiono decisamente più avanti, perché le loro gare già censite coprono l'82,5% del totale dei progetti, favoriti in questo anche dalla minor dimensione unitaria delle opere di loro competenza rispetto alle più grandi infrastrutture ministeriali, mentre un grado di ritardo preoccupante sembra farsi largo dalle parti di scuole e università.

Ma qui non si tratta di una gara fra settori della Pubblica amministrazione. La sostanza è chiara, e spiega che il Pnrr è partito davvero anche sul terreno delle opere pubbliche: e che questi mesi saranno cruciali per capire le chance reali del Paese di arrivare in tempo all'appuntamento del 2026 sfruttando in misura soddisfacente l'opportunità creata dall'Europa in faticosa ripresa dopo la pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dagli investimenti più spinta all'occupazione del Sud: +2,52%

Non sono soltanto i cantieri a dare la misura del Pnrr “che si vede”. Il lavoro è parte integrante della ricostruzione e della crescita perseguite dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ifel ha stimato l'impatto macroeconomico del Pnrr tenendo conto della dimensione territoriale, della riprogrammazione finanziaria legata alla rimodulazione dei progetti negoziata con la Commissione europea e dello shock della pandemia e della guerra in Ucraina. Arrivando a stimare per il 2026 un Pil più elevato di 2,4 punti percentuali rispetto a quanto sarebbe stato in assenza del Piano. Un livello più basso se confrontato con il 2,9% calcolato dall'Upb e con il 3,4% previsto nel Def 2023, ma anche più alto dell'1,7% immaginato dalla Corte dei conti.

Colpisce l'impatto del Pnrr sull'occupazione: a fine Piano risulterebbe più elevata di 1,58 punti in media sull'intero territorio nazionale rispetto allo scenario senza l'intervento del Next Generation Eu, con un impatto che sale al +2,52% nelle regioni del Mezzogiorno. A una condizione: che al Sud e nelle Isole si rispetti fino in fondo il vincolo del 40% nella destinazione delle risorse del Pnrr.

È probabile che la stima di incremento dell'occupazione rifletta l'esistenza al Sud di un ampio bacino di forza lavoro disponibile ad attivarsi insieme ai nuovi investimenti pubblici. Si spiegherebbe così il +2,98% previsto in Calabria, che svetta in classifica, seguita dalla Sicilia (+2,74%). Al terzo posto si piazza la Campania (+2,4%), al quarto il Molise (+2,37%), al quinto la Puglia (+2,3%). La Basilicata dovrebbe totalizzare un aumento dell'occupazione del 2,21%, la Sardegna dell'1,9%, l'Abruzzo dell'1,72 per cento.

Al Nord è la Provincia autonoma di Trento quella con le previsioni migliori di aumento dell'occupazione grazie al Pnrr: +1,33 per cento. Seconda sul podio la Liguria (1,3%), terzo il Piemonte (1,21%). Dopo la Valle d'Aosta (1,02%), le altre regioni settentrionali dovrebbero veder crescere l'occupazione sotto l'1% (0,92% il Veneto, 0,75% l'Emilia Romagna e il Friuli-Venezia Giulia, 0,74% la Lombardia, 0,6% Bolzano).

Al Centro l'effetto maggiore è stimato in Umbria (+1,39%); a seguire il Lazio (+1,11%), le Marche (+1,08%) e la Toscana (+0,83%).

Da Ifel è arrivata anche la stima dei tassi di occupazione (il rapporto tra gli occupati e la popolazione di riferimento) al 2026, in presenza o meno del Pnrr. In tutte le regioni l'impatto del Piano è positivo. La particolarità, in linea con quanto rilevato per il numero di occupati, sta nel fatto che è il Mezzogiorno a beneficiare maggiormente degli effetti del Recovery Plan sui tassi di occupazione. Chi oggi è più indietro, più passi avanti farà.

In Molise si calcola l'effetto più significativo: in assenza del Pnrr, nel 2026 registrerebbe un tasso di occupazione del 61,7%; con il Piano, la percentuale dovrebbe salire al 63,2 per cento. La Calabria, senza Recovery, sarebbe al 47,1%, mentre si calcola che raggiungerà il 48,5 per cento. La Campania si assesterebbe al 47,6%, mentre grazie al Pnrr può sperare nel 48,8 per cento. La Sicilia guadagnerebbe 1,3 punti, da 48,2% a 49,5%; idem la Puglia, dal 54,9% al 56,2 per cento. Anche la piccola Basilicata vedrebbe un miglioramento di 1,4 punti, da 58,6 a 60 per cento.

La differenza tra tassi di occupazione con o senza Pnrr si assottiglia guardando al Nord, dove l'indicatore è già solidamente oltre il 70 per cento. A Bolzano il miglioramento sarebbe appena di 0,5 punti, da 77,6% a 77,1%; in Friuli-Venezia Giulia di 0,6 punti, da 70,5% a 71,1 per cento. Lo stesso guadagnerebbe la Lombardia, passando dal 71,8 al 72,4 per cento.

Ma quale tipo di lavoro genera il Piano di ripresa e resilienza? Sulla base dei dati storici del triennio, la nuova occupazione, secondo Ifel, dovrebbe riprodurre la tendenza media attuale: oltre l'80% dei 319mila nuovi occupati, ossia circa 270mila, dovrebbe essere a tempo indeterminato. Un'eredità strutturale. Motivo in più per sperare che il Piano non fallisca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sostenibilità

InfoCamere pubblica il bilancio 2023

È stato presentato all'assemblea di InfoCamere il bilancio di sostenibilità 2023. Da sei anni l'azienda, pur non obbligata, ha scelto di rendicontare con questo strumento l'impegno per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile e condividere le azioni intraprese per migliorare l'impatto su ambiente, economia e società. «Le nostre azioni, - ha detto il presidente Lorenzo Tagliavanti - unite a quelle dei nostri stakeholder, anche nel 2023 hanno generato ricadute positive sull'eco-sistema nel quale operiamo. Al 31 dicembre 2023 il Gruppo ha distribuito un valore economico di circa 122 milioni di euro rafforzando le iniziative e i programmi di sostenibilità a beneficio del capitale umano e dell'ambiente in risposta alle esigenze di imprese, cittadini, Pubblica Amministrazione oltre che del Sistema Camerale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un Modello 231 adeguato prima condizione per il controllo efficace della catena appalti

Aldo Bottini

Il tema degli appalti, e più precisamente del dovere di controllo del committente sulle condizioni di lavoro applicate ai dipendenti di appaltatori e sub-appaltatori, è sempre più attuale e, per certi versi, scottante.

Da un lato vi sono i recenti interventi legislativi sul trattamento economico e normativo del personale impiegato nell'appalto e nel sub-appalto (il nuovo comma 1 bis del Dlgs 276/2003, introdotto dal Dl 19/2024, e le disposizioni contenute nel codice degli appalti pubblici), dall'altro hanno avuto grande risalto mediatico le indagini e i provvedimenti della magistratura penale milanese sulla filiera degli appalti nel settore della moda.

La Procura di Milano, nell'ambito di indagini per il reato di caporalato (in base all'articolo 603-bis del codice penale, intitolato "intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro") nei confronti di alcuni fornitori di società facenti capo ad importanti maison del lusso, ha chiesto ed ottenuto dal Tribunale di Milano la misura di prevenzione dell'amministrazione giudiziaria (secondo quanto disposto dall'articolo 34 del Dlgs 159/2011) nei confronti delle società (sub)appaltanti.

Il presupposto di tale provvedimento consiste nella carenza di adeguati modelli organizzativi ex Dlgs 231/2001 e di sistemi di internal audit in grado di verificare la catena di appalti e sub-appalti, sotto il profilo delle condizioni di lavoro applicate al personale (retribuzioni, lavoro irregolare, orari di lavoro, riposo e ferie, salute e sicurezza).

La mancanza di controlli avrebbe avuto l'effetto di agevolare colposamente l'ipotizzata condotta delittuosa dei soggetti indagati per caporalato. All'amministratore giudiziario, quindi, è affidato dal Tribunale il compito specifico di analizzare e rivedere i rapporti contrattuali in essere con i fornitori e soprattutto di adottare un modello organizzativo e di gestione (Mog) ex Dlgs 231/2001 idoneo a prevenire il reato previsto dall'articolo 603-bis del codice penale e di rafforzare i presidi di controllo interno e verifica dei fornitori.

È quindi evidente che, per evitare di incorrere in provvedimenti come quelli adottati dal Tribunale di Milano e nella responsabilità diretta della società (posto che quello di caporalato è uno dei reati presupposto che attivano la responsabilità delle imprese), la prima cautela da adottare è quella di dotarsi di un adeguato modello 231, che preveda sistemi di controllo effettivi ed efficaci sulla filiera degli appalti.

Anche a prescindere, del resto, dalla specifica fattispecie di reato prevista dall'articolo 603-bis del Codice penale, un adeguato controllo sulla catena degli

appalti e dei sub-appalti è per le aziende indispensabile in considerazione delle sanzioni per appalto illecito (aggravate dal Dl 19/2024) e della responsabilità solidale del committente per retribuzioni e contributi prevista dall'articolo 29 del Dlgs 276/2003.

Si tratta di una responsabilità solidale che oggi, dopo la nuova norma introdotta dal Dl 19/2024, può scattare anche in seguito a una errata individuazione del contratto collettivo applicabile ai dipendenti dell'appaltatore e del sub-appaltatore. Il che amplia ulteriormente il perimetro dei controlli necessari per prevenire criticità, che dovranno quindi avere a oggetto, oltre alla solidità e alla genuina natura imprenditoriale del fornitore, i trattamenti economici e normativi applicati da quest'ultimo ai propri dipendenti, il regolare pagamento dei contributi, l'adozione delle prescritte misure di sicurezza, la corretta gestione delle attività.

Sistematiche verifiche sul campo, dunque, ma anche una adeguata formulazione dei contratti di appalto, in particolare per quanto concerne le garanzie e la disciplina del sub-appalto.

Senza dimenticare che sta per scadere il termine (6 luglio 2024) entro il quale dovrà essere recepita in Italia la direttiva UE 2022/2464, cosiddetta Csr (Corporate sustainability reporting standard d

irective), che impone alle aziende una rendicontazione annuale di sostenibilità, comprendente anche informazioni sulla quella che viene definita catena del valore e sulle azioni di monitoraggio intraprese per evitare impatti negativi sui lavoratori in essa coinvolti.

Insomma, oggi più che mai, la gestione degli appalti richiede sempre maggiore attenzione agli aspetti legati alla condizione del personale occupato nella catena produttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Materiali avanzati, asse Italia-Ue per lo sviluppo

Mobilità, energia, costruzione ed elettronica. Sono i quattro macrosettori su cui si concentreranno i bandi europei, sui materiali innovativi, capitolo di spesa interamente finanziato da Bruxelles con un budget di 250 milioni di euro da spendere entro il 2027. La Commissione Ue ha infatti lanciato una nuova partnership “Materiali Innovativi per l’Europa”, che verrà costituita ad ottobre, con l’obiettivo di sostenere per questa via le sfide delle transizioni digitali e green, coinvolgendo attori pubblici e privati mettendo a fattor comune competenze, risorse e capacità innovative di ciascun Paese. L’Italia intende essere tra i paesi protagonisti di questa operazione e per questo motivo il Cluster Nazionale Fabbrica Intelligente (CFI) - organizzazione che si occupa di ricerca e innovazione per la competitività della manifattura italiana, ha voluto riunire a Kilometro Rosso di Bergamo i principali attori istituzionali e industriali, italiani ed europei, per definire gli ambiti e le tematiche principali da inserire nel bando. «L’Italia - ha commentato Francesca Galli Dirigente, Ufficio di Gabinetto, Segreteria Tecnica del Ministro, Ministero dell’Università e della Ricerca (MUR) - ha una fortissima competenza nella ricerca e innovazione sui materiali avanzati e il MUR sta lavorando attivamente per favorire la ricerca, la crescita del settore e la nascita di nuove significative iniziative imprenditoriali». «I materiali avanzati - spiega il presidente di CFI Gianluigi Viscardi - sono fortemente collegati al manifatturiero, che da un lato permette la produzione su larga scala di tali materiali, dall’altro rende possibile il loro utilizzo nei prodotti finali garantendo l’impatto dei nuovi materiali a livello sociale ed economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ex Ilva: banca Usa in campo per un prestito da 200 milioni

Paolo Bricco



Tutto sul filo del rasoio. La finanza di impresa. Il versante giudiziario. Il rapporto con il mercato. Il contesto delle regole comunitarie. Per l'ex Ilva non c'è solo un passaggio stretto. Ce ne sono almeno quattro.

Il profilo industriale

Tempo fa erano stati conteggiati mille interventi necessari per fare ripartire l'acciaieria. Con il passare delle settimane, il registro delle cose da fare è salito abbondantemente al di sopra del migliaio. «Su dieci interventi necessari – chiarisce il commissario Giancarlo Quaranta, dirigente siderurgico di lungo corso – otto sono a Taranto, due fra Novi Ligure e Cornigliano. La maggiore complessità è naturalmente a Taranto. A Novi e a Cornigliano si trovano unicamente i laminatoi a freddo. A Taranto esiste un ciclo integrale. Novi e Cornigliano sono più stabilizzati, nella quotidianità delle misure da attuare per fare le manutenzioni ordinarie e straordinarie e per reindustrializzare. Il punto sono le sorprese che emergono, di giorno in giorno, nella acciaieria maggiore».

Il problema dei soldi avrebbe una prima, parziale e temporanea, soluzione. La struttura commissariale – formata anche da Davide Tabarelli, specialista di energia, e da Giovanni Fiori, commercialista – sarebbe a buon punto nel negoziato con una banca americana per ottenere un prestito da 200 milioni di euro, che avrebbe come sottostante la garanzia del magazzino dell'acciaieria.

In tutto, per operare il ciclo di manutenzioni straordinarie, servono fra i 600 e i 700 milioni di euro. A questi vanno aggiunti altri 300-400 milioni di euro per ricostituire le scorte, per ripristinare il magazzino materie prime e il magazzino ricambi, per tornare ad avere un rapporto “normale” con i fornitori. Un miliardo di euro per salvare la fabbrica – in senso manifatturiero – e l’impresa, in senso complessivo. Ai 200 milioni di euro di soldi veri in via di definizione con la banca americana, si aggiungono 300 milioni dei vecchi fondi fatti rientrare in Italia dalla famiglia Riva e conferiti a Taranto per le bonifiche (questa somma entrerà nel perimetro della finanza di impresa dell’ex Ilva per lavori di ambientalizzazione) e si aggiungono almeno altri 200 milioni di euro dei 320 milioni di euro del prestito ponte, che devono arrivare – pena l’asfissia finanziaria della società – entro fine luglio.

Il vecchio e il nuovo fallimento

Domani si terrà la nuova udienza per l’insinuazione al passivo di Acciaierie d’Italia Spa, la società operativa. Su questo specifico aspetto, il tribunale valuterà le richieste dei creditori, che ammontano a un miliardo e mezzo di euro. Il quadro complessivo, però, va composto nel suo insieme. Perché andranno sommate a queste cifre anche le richieste dei creditori di altre quattro società operative collegate, anch’esse fallite: Acciaierie d’Italia Energia, Acciaierie d’Italia Servizi Marittimi, Acciaierie d’Italia Tubi Forma. Per questo blocco, la stima della cifra complessiva di crediti andati in fumo e per cui i fornitori chiederanno nelle udienze il riconoscimento si aggira intorno ai cento milioni di euro. C’è, poi, la questione di Acciaierie d’Italia Holding, il cui stato di insolvenza non è stato ancora determinato. È, infatti, nel perimetro della holding il tema dei 600 milioni di euro iniettati – e persi – da Invitalia, socio pubblico di minoranza degli indiani di Arcelor Mittal. «Il profilo industriale dell’ex Ilva – nota il commissario Fiori – appare particolarmente complesso. Anche perché la questione va affrontata sotto molti diversi punti di vista. Esiste una dinamica estremamente delicata fra la reindustrializzazione dell’impresa, l’afflusso di un minimo di capitali freschi e il profilo giudiziario affrontato dalla magistratura di Milano».

Il nodo europeo

Il primo tema è autorizzativo. La direzione generale della concorrenza, che politicamente si interfaccia con la commissaria Margrethe Vestager, deve ancora rispondere in merito alla proposta di prestito ponte da 320 milioni di euro all’ex Ilva. A quanto sembra dovrebbe arrivare entro metà luglio, così che i commissari possano intervenire entro fine luglio, che è considerato il punto di non ritorno, in caso di assenza di soldi minimi. Il decreto-legge è già stato approvato dal consiglio dei ministri. Se e quando arriverà l’ok di Bruxelles, servirà un decreto del Mef per il trasferimento dei soldi. Il secondo tema è di policy. «Il meccanismo dell’ex Ilva è molto articolato. Soprattutto perché pone relazioni continue fra l’oggi e il domani, fra una condizione aziendale assolutamente da salvare e da rilanciare e una prospettiva legislativa che rischia di ingabbiare e imprigionare un gigante come Acciaierie d’Italia», nota Tabarelli.

In Unione europea esiste un mercato di compravendita dei diritti di emissione. Le imprese manifatturiere – a seconda che non immettano o immettano sostanze ad alto impatto ambientale – possono vendere o comprare questi titoli, così da creare un effetto di compensazione ecologica e così da avere un incentivo a migliorare il loro profilo verde. La siderurgia è uno dei comparti a più alto impatto. L'ex Ilva è uno dei suoi protagonisti. Fino al 2029 non ci saranno sovraccosti, perché queste quote sono gratuite. Dal 2030, invece, si pagheranno. Per produrre una tonnellata di acciaio con l'altoforno, se ne emettono due di anidride carbonica. La previsione di costo è di 100 euro per tonnellata di CO₂. Dal 2030 il sovraccosto medio per ogni tonnellata di acciaio sarà di 200 euro. «A condizioni date – nota Tabarelli – tutto l'acciaio europeo, incluso quello di Taranto, sarà fuori mercato. Sarebbe utile alla manifattura europea e all'ex Ilva che si allunghino i tempi della gratuità delle quote di CO₂ o si modifichino i meccanismi di mercato così da fare ridurre i prezzi delle quote». Nel complesso tentativo di salvare l'Ilva, sarebbe importante disporre di un profilo tecno-industriale non soltanto basato sui forni elettrici (a zero impatto ambientale diretto), ma anche – per quanto compatibile con i tempi e i mercati attuali – su una parte di ciclo integrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore in vetta per affidabilità Crescono i timori per le fake news

R. I. T.

Per il settimo anno consecutivo Il Sole 24 Ore è il primo quotidiano in Italia per affidabilità, come certificato dal Digital News Report 2024 condotto in 47 Paesi dal Reuters Institute dell'Università di Oxford. Il Sole 24 Ore conferma il primato in vetta alla classifica dei quotidiani e il podio della classifica generale di tutti i media, dopo Ansa e Sky Tg 24. Il quotidiano economico-finanziario leader in Italia registra il 69% nel "brand trust rating", una performance nettamente più alta rispetto agli altri grandi quotidiani internazionali, sia negli Usa sia nel Regno Unito sia tra i principali Paesi europei, in particolare Germania, Francia e Spagna.

Premiata, quindi, ancora una volta la qualità dell'informazione del Sole 24 Ore che, da quando - nel 2018 - il Reuters Institute ha iniziato a misurare la fiducia dei lettori verso le testate informative digitali, è sempre stato nelle prime tre posizioni del mondo media e primo in assoluto tra i quotidiani.

Una qualità che ha portato con sé anche una serie di riconoscimenti: tra gli ultimi, il Diversity Media Award 2024 appena vinto per il miglior articolo di Stampa Quotidiani; la fellowship Journalism AI, promossa dalla London School of Economics, ottenuta dalla sezione online di data-visual Lab24; la partecipazione - assieme ad altri 9 media europei - a PULSE, Progetto finanziato dalla Commissione Europea - DG Connect, che punta sulla collaborazione tra redazioni giornalistiche di diversi paesi per offrire un'informazione di qualità sugli affari europei.

Quello dell'informazione affidabile, verificata, competente, seria, indipendente e trasparente è un impegno quotidiano che la redazione del Sole 24 Ore si assume ogni giorno e con un rinnovato senso di responsabilità in un momento storico come quello attuale contraddistinto sempre più dal fenomeno delle fake news, che rischia di aumentare con l'avvento di un utilizzo non etico dell'IA. È anche per questo motivo che il Gruppo 24 ORE si è dotato di un codice di autodisciplina per un utilizzo responsabile dell'IA e che ha ampliato l'offerta informativa in questo ambito non solo nelle pagine del quotidiano e del sito ma anche attraverso la nuova prestigiosa collaborazione con Padre Paolo Benanti, Presidente della commissione Ai per l'informazione, e con la nuova newsletter "Il Segnale", che racconta le ultime novità sull'intelligenza artificiale e le sue applicazioni, a partire dai numeri alle opportunità di lavoro e di studio fino ai nuovi sviluppi per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA